

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXI — Vol. XXVI

Domenica 17 Febbraio 1895

N. 1085

I PRIMI RISULTATI DELL'EMPIRISMO FINANZIARIO

Le vicende della politica interna, condotta nel modo che tutti sanno, e col risultato assai comodo pel Governo, ma veramente deplorabile, di sfuggire per alcuni mesi al sindacato parlamentare, come se si trattasse della Turchia o peggio, non ci possono nè ci debbono distogliere, — noi e il pubblico, che ha a cuore gli interessi del paese, — dal seguire l'andamento della finanza e della economia pubblica. La chiusura della sessione, i decreti-legge, le imposte illegali, non mutano sostanzialmente la questione finanziaria, la quale potrà essere mascherata per ragioni elettorali, potrà essere considerata dal Governo con olimpica e interessata sicurezza ma rimane grave, sia perchè le economie realmente non si fanno per la somma annunciata con tanta pompa dall'on. Sonnino nella sua ultima esposizione finanziaria, sia perchè le riscossioni dell'erario, prese nel loro complesso, non segnano quegli aumenti che sarebbero necessari per far fronte alle spese già previste e a quelle che le elezioni generali prossime, la risurrezione del programma ferroviario, l'Africa e altre cause vanno preparando. Limitiamoci per ora a prendere in breve esame le riscossioni dell'erario a tutto gennaio u. s., per vedere i primi risultati dell'empirismo finanziario.

Più volte l'*Economista* ha preveduto e fatto notare, che gli aumenti recati l'anno passato alle aliquote dei tributi diretti, alle tariffe di quelli indiretti e in generale alle tasse e imposte non potevano far sì che la entrata risultasse di molto superiore a quella fino allora ottenuta. La ragione sta, a nostro avviso, nel fatto ormai incontestabile, e incontestato anche da parte degli empirici più induriti, che si è raggiunto da tempo, in Italia, il limite massimo della imposizione e che l'aumento delle imposte non può che diminuire il loro gettito da una parte, per accrescerlo dall'altra. Perchè le maggiori e le nuove imposte potessero concorrere ad aumentare la entrata totale sarebbe necessario che la condizione economica del paese avesse avuto un miglioramento generale e sensibile. E da questo siamo ancora lontani. Quando, dall'aumento dei corsi della rendita, dalla diminuzione dell'aggio e da altri simili fatti si vogliono trarre conclusioni generali in ordine al miglioramento economico, si sbaglia; non si deve negare un certo valore a quei fatti relativamente al credito, ma il credito non è tutto, e il suo miglioramento non va preso per quello della economia generale. Nessuno ignora, ad esempio, che il prezzo del danaro sul mercato monetario può essere basso tanto per la crescente ac-

cumulazione dei capitali, quanto per la scarsa richiesta di essi derivante dalla depressione economica. Che un miglioramento economico si abbia presentemente e in qual misura, è indagine che ora non possiamo intraprendere; lo faremo in altro momento e non ci fermeremo al corso della rendita o all'aggio, che sono indici insufficienti, anche per lo stesso credito; ma intanto possiamo ben dire che le riscossioni dell'erario non comprovano alcun miglioramento economico.

I risultati dei primi sette mesi dell'esercizio, dimostrano che il miglioramento deriva unicamente dalla imposta di ricchezza mobile, alla quale i contribuenti sono costretti di sottomettersi, perchè il fisco ha per gran parte di essa (debito dello Stato e dei corpi locali, impiegati dello Stato e dei corpi locali) il mezzo di applicarla per ritenuta. Ecco quei risultati:

	Esercizio 1894-95	Differenze sul 1893-94
Imposte dirette . . .	L. 245,828,642	+ 28,303,730
Tasse sugli affari »	122,349,565	— 2,366,275
Tasse di consumo »	360,485,105	+ 1,376,481
Lotto	» 37,222,525	— 538,540
	L. 765,885,838	+ 26,675,396

Ora, si pensi che la imposta di ricchezza mobile ha reso, essa sola, 27,843,000 lire più del periodo corrispondente del 1893-94, quando i provvedimenti fiscali del luglio scorso non erano ancora in vigore, e si comprenderà che valore abbiano i 26 milioni e mezzo di aumento nelle riscossioni complessive. E si noti bene che sono state inasprite le tasse di fabbricazione, i dazi di dogana, il prezzo del sale; senza questi inasprimenti, alcuni dei quali, come quello del sale, hanno certo reso non pochi milioni, la situazione non sarebbe migliore; ma l'importante è che, nonostante essi, le riscossioni dei tributi indiretti non accennano nel loro complesso a migliorare sensibilmente. Che se scendiamo a una breve analisi del quadro surriportato non abbiamo motivo a migliori considerazioni.

Le tasse sugli affari, com'è noto, danno maggiori riscossioni nei mesi di luglio e di gennaio, e infatti nel primo mese del 1895 hanno reso 7,200,000 lire più della previsione media mensile. Ma i primi sette mesi dell'esercizio danno questi risultati sconsolanti: 2,366,275 lire meno del periodo corrispondente dell'esercizio 1893-94 e 1,500,000 lire meno delle previsioni.

Si aggiunga che nei cinque mesi, che rimangono a compire l'esercizio in corso, le riscossioni dovranno rimanere al disotto della previsione media mensile

e si può prevedere che proprio le tasse sugli affari daranno una differenza in meno di alcuni milioni, sia in paragone dell'esercizio precedente che rispetto alle previsioni. Ora se fosse vero e reale quel miglioramento economico che i facili difensori della politica finanziaria dell'on. Sonnino tanto decantano, le tasse sugli affari dovrebbero presentare un sensibile aumento, invece di retrocedere.

Dopo ciò si rallegrino pure la *Riforma* e gli altri organi ministeriali per l'aumento della rendita; noi diciamo semplicemente che, a questo riguardo, dividiamo le sorti della Spagna, del Portogallo e della Turchia, perchè anche questi Stati hanno visto aumentare i corsi delle loro rendite. Ed eccone la prova:

PREZZI ALLA BORSA DI PARIGI

	5 gennaio 1894	5 gennaio 1895	15 febbraio 1895
Rendita italiana.	fr. 77,05	87,42	88,85
» spagnuola esterna »	63,27	74,28	77,55
» portoghese	19 ⁵ / ₁₆	24 ⁷ / ₁₆	25 ¹ / ₄
» turca	22,97	25,82	26,87

Questo ci costringono a far notare coloro, che, per ragione di mera politica elettorale, esagerano il significato dei fatti, e poichè sul valore loro ci siamo già intrattenuti, trattando nell'*Economista* del 3 febbraio della situazione migliorata, possiamo per ora, e una volta messo in luce che le tasse sugli affari non dimostrano l'asserito miglioramento, passar oltre.

Quanto alle tasse di consumo le constatazioni che si possono fare a loro riguardo non sono meno sconsigliate. Le tasse di fabbricazione hanno reso, è vero, quasi 2 milioni in più nei primi sette mesi dell'esercizio e i sali 5,204,002 lire in più, mentre i dazi di consumo per l'abolizione del dazio sulle farine produssero quasi 6 milioni in meno.

Ma nella mente del Ministro del tesoro cotesta ultima riforma - che noi abbiamo approvata, ma che è stata fatta a metà, e quindi con risultati insufficienti come dimostrano la sommosa di Acerra, e altri fatti perchè ai Comuni sono state date facoltà che non bisognava dare - cotesta riforma dell'abolizione del dazio governativo sulle farine doveva essere compensata dall'aumento del dazio sul grano portato da 5 a 7 lire eppoi a 7 lire e mezza. Invece ecco i risultati ottenuti, nonostante tutti gli inauditi rimaneggiamenti delle tasse di consumo: nei primi sette mesi dell'esercizio 1894-95 esse hanno reso L. 360,485,103, in aumento di L. 1,376,481 sulle riscossioni dello stesso periodo 1893-94. Ora, si noti bene che i provvedimenti finanziari dell'on. Sonnino sono tutti posteriori al gennaio 1894; sicchè l'opera sua a questo riguardo non ha valso a dar maggiore sviluppo alla entrata che si ottiene dalle tasse sui consumi. E tutti sanno con quale crudeltà le abbia torturate, colpendo anche i generi di consumo più necessari. Ancora non va ommesso il fatto che il catenaccio del dicembre scorso (vedi l'*Economista* del 16 dicembre 1894) dovrebbe dare un maggior provento di circa lire 1,300,000. Sicchè se teniamo conto del decreto del 10 dicembre, applicato già per un mese e due terzi di mese, troviamo che esso solo avrebbe dovuto rendere già oltre 2,160,000 in più dell'esercizio precedente; invece l'aumento totale delle tasse di consumo è di 1,376,481 che deriva appunto dal detto catenaccio del 10 dicembre, perchè nel mese di gen-

naio scorso, considerato a parte, si ha l'aumento di 1,256,202 lire, detraendo le quali dall'aumento relativo ai sette mesi, rimangono sole 120,279 lire che certamente vanno attribuite anch'esse al detto catenaccio applicato nel dicembre. Dove sono adunque gli effetti dei provvedimenti del febbraio e del luglio 1894? Essi hanno appena servito a compensare le fallanze avvenute in vari cespiti di entrata.

In conclusione si ha, adunque, fino al febbraio: diminuzione grave nelle tasse sugli affari, nessun beneficio sensibile nelle imposte sui consumi, anche dopo tutti gli inasprimenti portati a quell'imposte da un anno a questa parte; unico maggior provento di vero sollievo pel bilancio la riduzione della rendita e l'aumento delle ritenute sugli stipendi.

Di tutto questo non ci possiamo meravigliare, perchè è la conseguenza dell'empirismo finanziario, che ha trovato nell'on. Sonnino il suo sacerdote più fedele. Egli dichiarava giustamente nella esposizione finanziaria del febbraio 1894, contrariamente a ciò che pensava il suo predecessore on. Grimaldi un anno prima, che non c'era da aver fede negli aumenti naturali delle entrate, ma nutrivava invece una fede illimitata negli aumenti forzosi ottenuti con l'aumento dell'aliquote e delle tariffe. I fatti gli danno la risposta più categorica, le aliquote aumentate della imposta di ricchezza mobile, per la ragione già accennata, fanno aumentare le riscossioni, e principalmente le ritenute sugli interessi dei debiti e degli stipendi; ma le tasse sugli affari e sui consumi non rispondono alle previsioni del ministro e pur troppo alle necessità della finanza. La materia è sorda; ed è naturale, troppo naturale, che ciò sia, quando si commettono gli eccessi fiscali che l'empirismo dominante suggerisce al governo. Ciò che non è naturale è la ostinazione dei nostri uomini di Stato a non voler comprendere che la via che si percorre è senza uscita, e che bisogna retrocedere per seguirne un'altra che ci conduca al pareggio non attraverso alle esorbitanze fiscali, agli arbitri del potere esecutivo, al disprezzo per la giustizia tributaria, ma tenendo principal conto appunto di quest'ultima e delle condizioni economiche del paese, che non sono quali i giornali officiosi s'immaginano nella loro beata contemplazione dei miracoli governativi sul corso della rendita e dell'aggio. Soltanto quando avremo il rinsavimento dei nostri uomini di Stato, la scomparsa del disavanzo finanziario e della depressione economica diventerà un fatto possibile, perchè allora muteremo seriamente indirizzo; per ora non ci resta che compiere il nostro dovere, battendo sempre lo stesso chiodo: economie nel bilancio e riforme tributarie per ravvivare l'attività economica del paese.

IL LATIFONDO SICILIANO

e la sua possibile trasformazione

Tra i problemi che offre allo studioso l'economia agraria in questo momento, quello della trasformazione del latifondo è, senza alcun dubbio, tra i più importanti e urgenti. Nel nostro paese specialmente, esso assume ora, per le condizioni speciali della Sicilia e per la necessità di affrontare la grave questione, una importanza eccezionale, perchè il legislatore

sarà chiamato, più o meno presto, a prendere delle deliberazioni sul progetto del Ministero relativo ai latifondi, le cui linee fondamentali abbiamo riprodotte nel numero precedente. Gli studi sull'argomento non mancano e altri verranno certo in seguito. Già il progetto primitivo dell'on. Crispi ha dato motivo ad alcune critiche, che noi abbiamo fedelmente riassunte nell'*Economista* del 2 Dicembre ultimo scorso; e proprio in questo mese l'on. Rudinì ha dato alle stampe uno studio sulle Terre incolte e i latifondi che non mancheremo di esaminare. Prima però vogliamo far conoscere ai lettori l'opinione di un egregio scrittore di cose agrarie, il prof. Ghino Valenti, il quale nella sua prolusione al corso di economia sociale applicata all'agricoltura, ha preso a trattare precisamente il tema della possibile trasformazione del latifondo.

Il prof. Valenti si è proposto di intraprendere un'analisi serena e coscienziosa del fenomeno del latifondo e comincia opportunamente col definire il latifondo stesso. È esso una grande proprietà e semplicemente una grande proprietà, come lo stretto significato della parola parrebbe esprimere? È esso una distesa di terre incolte e vergini, che attendono invano da secoli l'opera industrie dell'agricoltore che le fecondi? È esso la negazione d'ogni sistema agrario, la sottrazione violenta dell'elemento naturale di produzione dalle mani del lavoratore? In brevi parole, il latifondo è esso un fenomeno artificiale, che l'usurpazione ha creato, e una legge umana può distruggere, oppure un fenomeno naturale, che ha il suo momento nello sviluppo storico dell'economia rurale? Prima di rispondere a queste domande, il Valenti osserva che i latifondi esistono in molte parti d'Europa, e non solo nei paesi meno avanzati di noi nell'agricoltura, quali la Russia, la Ungheria, gli Stati Balcanici, ma ancora presso nazioni, che procedono di pari passo con noi o ci corrono innanzi nel cammino del progresso agrario, quali la Spagna, la Germania, la Francia e il Regno Unito. In ciascuno di questi paesi il latifondo ha origini speciali; ma il Valenti si limita a considerare le condizioni del latifondo siciliano, come quello che attira al presente la generale attenzione.

Or bene, il latifondo, a suo credere, non è necessariamente una grande proprietà; i suoi confini non si confondono sempre con quelli del possesso fondiario. Vi sono grandi proprietari che posseggono più latifondi, come vi sono latifondi che appartengono, *pro indiviso*, a più d'un proprietario. Inoltre molti grandi proprietari tali si chiamano perchè posseggono un gran numero di piccole aziende, le quali talvolta sono distaccate fra loro e quando anche siano unite materialmente non costituiscono un tutto organico, che sia possibile qualificare per un latifondo. Quelle aziende sotto il punto di vista agricolo ed economico, se non sotto il punto di vista sociale è perfettamente indifferente che siano possedute da uno solo o da più individui. Nessuno direbbe un latifondo la tenuta di un gran signore inglese o lombardo, divisa in aziende di 50 a 100 ettari, per quanto in esse si eserciti la grande coltura intensiva, e tanto meno la tenuta di un ricco signore toscano, romagnolo o marchigiano, costituita di tanti piccoli poderi a mezzadria. È vero che anche quello che si chiama un latifondo viene diviso in piccoli appezzamenti, che sono distribuiti ai coltivatori, e che anzi è questa una delle caratteristiche del-

latifondo; ma va rilevato che la divisione in questo caso è del tutto precaria e subordinata all'avvicinarsi delle colture, che si compie nella grande partizione del latifondo. Nel caso del latifondo si ha una sola azienda rurale, nel caso della tenuta divisa in poderi, grandi o piccoli poco importa, si ha un complesso di aziende fra loro collegate da un vincolo puramente amministrativo; la differenza è pertanto capitale.

V'ha poi chi vuol trovare nella esistenza del latifondo una causa storica e vuol riconnetterlo alle istituzioni feudali; ma il Valenti osserva che se v'ha una relazione tra il latifondo e il feudalismo, essa non ci spiega il perdurare del primo nell'epoca nostra. E d'altra parte il feudalismo ha esistito anche là dove dei latifondi ora non si hanno più tracce, essendo subentrata la media e piccola proprietà con la piccola e la media coltura intensiva. Come si spiega questa differenza? Crede il nostro Autore che in Sicilia, almeno nella regione ove i latifondi ancora sussistono, mancavano quelle condizioni che davano al colono una partecipazione alla proprietà della terra, a differenza di altri paesi dove nel momento in cui intervenne l'abolizione della feudalità la terra era già coltivata da famiglie che, per averci impiegato stabilmente il proprio lavoro e i propri capitali, vi godevano di un diritto di quasi proprietà. Nella Sicilia non vi era continuità di possesso, nè alcun investimento di capitali in case, piantagioni, ecc. Il colono aveva avuto in affitto per due o tre anni un pezzo di terra ch'egli poi lasciava per pigliarne un altro. Qui però più che una vera spiegazione si ha la constatazione di un fatto - nota giustamente il Valenti - sicchè sorge spontanea la domanda: quali le ragioni sostanziali, per cui nella regione dei latifondi, sotto quelle istituzioni feudali, che altrove lo avevano permesso, e che avevano permesso nella stessa Sicilia lungo le marine l'estendersi dell'arboricoltura e della coltivazione orticola, l'introduzione della coltura intensiva e la colonizzazione delle campagne non si erano compiute? A tale domanda egli crede non possa darsi risposta diversa da questa, che cioè il fatto derivò da quelle stesse ragioni naturali ed economiche, che difficolano anche attualmente la trasformazione dei latifondi a coltura intensiva.

I terreni dei latifondi non sono incolti, nè sono forniti di grande fertilità naturale; anzi, sono rappresentati da località lungamente sfruttate, che solo con largo impiego di capitali si possono rendere nuovamente fertili. La causa della sua esistenza ha poco o nulla a che vedere, come si disse, con l'antica costituzione feudale della proprietà. Esso rappresenta un fenomeno economico già manifestatosi prima del medioevo, e che qui e là ha sempre perdurato attraverso i secoli e in tutti i paesi, sotto i climi e le condizioni sociali più diverse. Vanno studiate le cause che lo determinano e toglierle per eliminare il fenomeno e le conseguenze sociali che ne derivano.

La causa climatologica che determina il latifondo siciliano è il perdurare della siccità estiva, per cui la coltura dei cereali si avvicina col maggese anzichè con quella compensatrice di foraggi. Da ciò l'allevamento del bestiame, e la vasta estensione dell'unità culturale.

Il latifondo è un vero e proprio sistema agrario, nel quale il tanto vilipeso *Gabellotto* è un elemento necessario, poichè dà unità al sistema, è responsa-

bile dell'azione collettiva dei coltivatori da un lato e dall'altro del funzionamento della pastorizia, ponendo il capitale mobile a ciò necessario. La soppressione di esso non potrebbe verificarsi se non nel caso che il proprietario si acconciasse esso ad assumere le mansioni d'imprenditore agricolo; ma la funzione in sè rimarrebbe integra.

Dal punto di vista tecnico, notevoli miglioramenti potrebbero convenientemente essere introdotti; dal lato dell'organizzazione ben pochi e non mai radicali.

Dato l'ambiente formato dalle condizioni fisiche ed economiche attuali, il privato non può avere tornaconto ad introdurre un diverso sistema. E qui il prof. Valenti offre dati statistici inoppugnabili per dimostrare cosa che a molti, a tutta prima, può sembrare azzardata, che cioè la coltura latifondistica siciliana, riguardata con tanto disprezzo, non solo dà un reddito netto al proprietario, più elevato che non si abbia dalla coltura intensiva in altre regioni d'Italia, ma dà eziandio un reddito lordo di poco inferiore al reddito che si ottiene da quella coltura promiscua, che si vorrebbe veder trasportata nelle desolate contrade del latifondo, come rimedio ai suoi mali. Il prodotto lordo complessivo dell'agricoltura siciliana è di molto superiore a quello dell'agricoltura toscana.

Nè può dirsi che il latifondo rappresenti una sottrazione violenta dell'elemento naturale di produzione dalle mani del lavoratore, poichè se i terreni del latifondo non sono intensamente coltivati lo sono però largamente. Se il lavoratore siciliano trae stentata la vita, se ne devono ricercare le cagioni in un complesso di ragioni economiche e sociali, d'ordine generale, di cui il latifondo è in parte esso stesso l'effetto e che la sua soppressione non varrebbe a mutare.

Potrà attribuirsi alla costituzione della proprietà la ingiusta ripartizione della ricchezza in Sicilia, ma il Valenti non crede che si possa incolpare che l'agricoltura non abbia progredito; di più anzi il proprietario siciliano ha seguito fin troppo il movimento di trasformazione delle colture compiutesi nell'ultimo trentennio. Lo Stato quindi anzichè determinare arbitrariamente un sistema agrario, dovrebbe pensare a modificare quelle condizioni che al presente impediscono che si compia un'evoluzione verso la coltura intensiva. Invece di escogitare nuove leggi e di pretendere magari che una basti a mutare la faccia della terra, lo Stato provveda a che non restino lettera morta quelle esistenti. Al rimboschimento provveda con gli enti locali e coi privati alla sapiente raccolta e utilizzazione delle acque esistenti.

Per il passaggio ad una coltura intensiva del latifondo mancano i capitali e mancano pure gli sbocchi alla maggior produzione che ne deriverebbe. Nel momento attuale non si può consigliare questo passaggio e tanto meno imporlo per legge.

In quanto poi alle condizioni fatte al lavoratore della terra sui latifondi, l'autore non crede che si possa attribuire al *terratico*, alla *metateria*, al *salariato*, le sorti infelici che tutti deploriamo; ma bensì alle condizioni speciali in cui tali rapporti veangono costituiti. Ritiene quindi necessaria una legge sui contratti agrari, ispirata al doppio criterio di tutelare nell'impari lotta per la distribuzione della ricchezza la sorte dei più deboli e a quello di non dare la preferenza a questo piuttosto che a quel rapporto. « Occorre ripristinare l'enfeusi come rapporto stabile e non semplicemente transitorio, occorre rego-

lare l'affitto a lungo termine in guisa da assicurare all'affittuario il godimento delle migliorie, occorre, infine, riempire una imperdonabile lacuna della nostra legislazione, regolando il contratto di lavoro in genere e in particolare quello di lavoro agricolo. »

Il tarlo roditore della classe agricola siciliana è l'usura; occorre rivolgere istituzioni vecchie e nuove allo scopo di sottrarre il povero agricoltore alla strozza dell'usuraio.

Anzichè la mezzadria, due circostanze di essa si dovrebbero trasportare in Sicilia; le anticipazioni gratuite o a mitissimo interesse, e l'uso gratuito o quasi della casa e di un piccolo orto. Bisogna provvedere alle abitazioni dei contadini, indispensabili per ragioni morali, igieniche e umanitarie; i proprietari non possono esimersi in alcun modo dall'obbligo di somministrare ai lavoratori un'abitazione rispondente alle esigenze dell'igiene e dell'umanità, e lo Stato ha l'imprescindibile dovere di tutelare la vita del lavoratore.

« Risolvendo il povero agricoltore dallo stato di abbruttimento in cui le infelici condizioni economiche lo hanno gettato si ravviverà in lui quello spirito di iniziativa e di associazione, che al presente sembrano attoniti e dai quali è lecito sperare non solo un ulteriore miglioramento della sua parte, ma ancora una progressiva evoluzione dell'economia latifondistica. »

Tali le idee principali svolte con molta competenza dal prof. Valenti nella sua prolusione, la quale ha posto assai bene i termini della questione e ha fornito utili indicazioni sulla possibilità e la difficoltà di trasformare vantaggiosamente il latifondo siciliano. Noi siamo in massima d'accordo col prof. Valenti che « nell'interesse stesso della classe agricola... conviene ancora rimaner fermi al sistema della libertà e lasciare che fra proprietari e imprenditori agricoli si presceglgano quelle forme di rapporto che a seconda delle circostanze si reputano più adatte. » Questo non esclude però che la nostra legislazione economico-agraria abbia bisogno di essere riveduta e riformata; è un punto sul quale avremo agio di tornare quando avremo esaminato anche lo studio dell'on. Di Rudinì.

Un preteso conflitto di attribuzioni

Leggiamo nel *Commercio* di Milano del giorno 10: « Abbiamo già riferito che la ditta G. de Medici e C. di Milano, ritenendo illegale il decreto 10 dicembre 1894, col quale si applicava la tassa di fabbricazione sui fiammiferi, aveva citato in giudizio il com. Boselli, ministro delle finanze, domandando il risarcimento dei danni.

Ieri doveva discutersi la causa avanti la sezione 5^a del nostro tribunale, ma il nostro prefetto, con suo decreto del giorno precedente, valendosi delle facoltà a lui conferite dagli articoli 1 e 2 della legge 31 marzo 1877, sollevò il conflitto di giurisdizione, domandando la decisione immediata della Corte di cassazione di Roma.

In seguito a tale decreto, notificato alla controparte ed al pubblico ministero, il tribunale ordinò la sospensione della causa. Anzi il presidente voleva cancellarla dal ruolo. Si oppose a ciò il procuratore della ditta de Medici, sostenendo che si dovesse semplicemente rinviare la causa, che infatti venne rinviata all'udienza del 7 marzo. »

Se le cose stanno proprio come sono qui riferite, confessiamo che ci riesce assai difficile comprendere a che cosa miri il decreto del prefetto di Milano. A parte ogni discussione sulla bontà del sistema dei decreti-legge e della pratica costituzionale che li ha, pur troppo, riconosciuti; a parte anche ogni discussione sul carattere un po' diverso di questi ultimi decreti, che non sono più decreti di catenaccio, ma vere e proprie imposizioni di nuove tasse non consentite dal Parlamento, e quindi una diretta violazione dell'art. 50 dello Statuto, ci pare che sulla competenza dell'autorità giudiziaria a giudicare della costituzionalità di siffatti decreti non possa cadere dubbio di sorta. La questione si risolve, in sostanza, nel vedere se i cittadini sieno obbligati ad obbedire a disposizioni pubblicate come leggi, mentre non sono ancora e forse non saranno mai tali. Dato che la questione possa farsi, non par discutibile che la sola autorità competente a risolverla sia l'autorità giudiziaria. Basterà, per provarlo, richiamare i principi ammessi e praticati in questa materia. Detti principi possono riassumersi nel modo seguente:

1.° Non si ammette che il potere giudiziario possa negare *esecuzione* ad una legge, soltanto perchè essa è contraria allo Statuto fondamentale del regno. La giurisprudenza italiana e francese è unanime su questo punto; anche la dottrina, nonostante qualche autorevole opposizione, è ormai in questo senso: si veda specialmente una sentenza della Cass. di Torino del 26 gennaio 1871; fra gli scrittori BLUNTSCHLI, *Allgemeine Staatslehre*, Stuttgart 1875, I, V, cap. 15; LABAND, *Das Staatsrecht des deutschen Reiches*, vol. II § 57, Freiburg 1876-82; SAREDO, *Trattato delle leggi*, Firenze 1871, n. 27 e segg.; GIANTURCO, *Sistema di diritto civile italiano*, Napoli 1892, pag. 2 e segg.

2° Invece è concessa al potere giudiziario la facoltà di indagare la costituzionalità *formale* della legge, di ricercare cioè se essa è stata votata e sanzionata dai legittimi poteri dello Stato (Corte d'Appello di Firenze, 26 agosto 1861).

3° Appartiene al potere giudiziario il conoscere se un atto emanato dal potere esecutivo, e di cui si chiede o si contende l'applicazione, abbia o no virtù ed efficacia di legge (Cass. di Torino 12 luglio 1866 e 19 gennaio 1872; Cass. di Firenze 20 marzo 1873; LABAND op. cit.; SAREDO op. cit.; DE GIOANNIS GIANQUINTO, *Corso di diritto pubblico amministrativo*, Firenze, 1877-1881, vol. 1°, pag. CIX).

Di questi tre principi, manifestamente il terzo è il solo applicabile nel caso nostro. Si dirà forse che, trattandosi di un decreto-legge, l'indagine cadrebbe sulla costituzionalità intrinseca o sostanziale di una legge, piuttosto che sopra la legalità di un atto del potere esecutivo? Sarebbe un circolo vizioso, poichè la questione è appunto se il decreto di cui si parla obblighi i cittadini al pari di una legge, mentre non lo è. O si dirà piuttosto che la espressa dichiarazione del potere esecutivo, che il decreto sarà presentato al Parlamento per esser convertito in legge, basta a sospendere ogni decisione dell'autorità giudiziaria? L'obiezione diventa forse più speciosa, ma non meno sofistica, perchè resta sempre da vedere se questa dichiarazione del potere esecutivo ha la forza di togliere ai cittadini l'esercizio di un diritto garantito dalla legge. Non si confonda poi la questione della competenza del potere giudiziario a risolvere la questione della legalità o illegalità dei

decreti-legge, con quella dei criteri secondo cui la questione stessa dev'essere risolta: le due questioni sono perfettamente distinte fra loro, e si può benissimo ritenere che il potere giudiziario, data la pratica costituzionale ormai invalsa fra noi, debba riconoscere la legalità dei decreti legge, senza che perciò si abbia a revocarne in dubbio la competenza sovvertendo i più elementari criteri giuridici. Il principio secondo cui è sottratta all'autorità giudiziaria la ricerca sulla costituzionalità intrinseca delle leggi, cioè sulla loro concordanza con lo Statuto fondamentale, riposa sopra un presupposto, che non soltanto manca nel caso nostro, ma gli è anzi addirittura contrario: senza discutere qui sulla opportunità o no di un potere costituente distinto dal potere legislativo, si può ritenere con sicurezza che, dove quello manca, il potere legislativo si trova costretto a supplirlo, modificando, quando è necessario, la legge fondamentale, per metterla in armonia coi nuovi bisogni. Dato questo concetto, la legge fondamentale cessa di essere qualche cosa di superiore alle altre leggi, alle quali, nei rapporti con quella, si applica naturalmente il principio che la legge posteriore deroga all' anteriore. In tal modo la questione della costituzionalità intrinseca della legge viene ad essere soppressa; ogni legge, soltanto perchè legge, porta in sè necessariamente il carattere della costituzionalità, e la sua rispondenza o no allo Statuto fondamentale non influisce punto su questo carattere. La questione della costituzionalità intrinseca delle leggi, in altre parole, è sottratta alla competenza del potere giudiziario perchè è una questione che giuridicamente non esiste. Nulla di simile nel caso nostro: siamo davanti a un atto del potere esecutivo, del quale si può certamente contestare la legalità, perchè, qualunque esso sia, non ha in sè quel carattere necessario di costituzionalità che sempre accompagna la legge; quest'atto offende, o si ritiene che offenda, un diritto politico dei cittadini: e in virtù di quali principi, anzi di quale *espressa disposizione* di legge, si vuol togliere loro la facoltà di esperire in giudizio la difesa di un diritto? (art. 2 legge 20 marzo 1865, allegato E). Se noi supponiamo per un momento che il decreto in questione, invece di essere accompagnato dalla espressa dichiarazione del Governo di sottoporlo all'approvazione del Parlamento, fosse pubblicato puramente e semplicemente come se già fosse legge dello Stato, non dubiteremo minimamente della competenza del potere giudiziario a dichiararne la nullità; non neghiamo la differenza, ma domandiamo qual'è l'autorità che può giudicare se questa differenza, dipendente anch'essa dal potere esecutivo, basta o no a render legale un atto, che di per sè non lo sarebbe di certo.

Riserbandoci, se ne sarà il caso, di occuparsi più largamente della questione quando potremo conoscere i motivi che hanno indotto l'autorità amministrativa a promuovere il regolamento di attribuzioni, esprimiamo intanto il dubbio, che si tratti di un modo qualunque per mandare in lungo la cosa.

D. A.

LA PRODUZIONE DELL'ORO E IL SUO AVVENIRE

I.

Le vicende della produzione dell'oro sono, oggidì, più che mai degne di attenzione, perchè il mondo civile sta forse per entrare in un nuovo periodo, riguardo alla produzione del metallo giallo; periodo contraddistinto dalla maggiore quantità d'oro prodotto annualmente, così che la vecchia disputa tra i bimetallisti e i monometallisti potrebbe prendere un nuovo indirizzo. Vediamo, adunque, con la guida del Direttore della Zecca degli Stati Uniti, sig. Preston, quale fu il passato più recente della produzione dell'oro, e come si presenta il suo avvenire.

La storia della produzione dell'oro può essere divisa in quattro periodi. Il primo termina con la scoperta di Colombo; il secondo con quella delle terre aurifere della California e dell'Australia tra il 1848 e il 1851; verso, adunque, il 1850; il terzo col 1885; il quarto comincia nel 1886 con la scoperta delle miniere d'oro del Witwatersrandt nel Transvaal. È bene scegliere l'anno nel quale sono state scoperte queste miniere, anzichè quello (1887) in cui il Transvaal comincia a figurare per piccole quantità nella statistica dei paesi produttori d'oro, perchè la loro scoperta è di gran lunga più importante pel mondo, delle poche migliaia d'oncie di oro, che esse hanno aggiunto alla produzione di quel metallo nel 1887. E non si può disconoscere che la scoperta delle miniere del Witwatersrandt segna un'epoca nella storia della produzione dell'oro e va messa a lato della scoperta delle miniere di California e di Australia, che è stata sempre considerata da statistici un punto di demarcazione fra due periodi nella storia della produzione dei metalli preziosi.

Sui primi due periodi, nei quali la storia della produzione dell'oro è stata ripartita, non è il caso di arrestarsi. L'*Economista* contiene già nella sua raccolta i dati relativi a quei periodi, e specialmente furono pubblicati dopo l'ultimo volume del compianto Soetbeer ¹⁾. Il terzo potrebbe pure essere passato sotto silenzio, se non fosse necessario di confrontarlo col quarto, allo scopo di formarsi una opinione esatta sulla relativa grandezza della produzione negli ultimi anni e sulla produzione probabile negli anni avvenire e per rilevare, il fatto che mai prima d'ora la produzione annuale d'oro è stata così rilevante. A questo scopo, è necessario di retrocedere di alcune decadi, prima di venire al terzo periodo che comincia, come si disse, dopo il 1850.

La produzione media annuale d'oro, durante il decennio 1831-40, fu soltanto di chilogr. 20,289 pari a 652,291 oncie di oro fino; durante il decennio 1841-1850 salì alla media annuale di 54,759 chilogrammi, ossia 1,760,502 oncie. Questo avveniva adunque alla vigilia del terzo periodo, nel quale si è divisa la storia della produzione aurifera. Durante il quinquennio 1851-1855, in seguito alla scoperta delle miniere della California e dell'Australia, la produzione media annuale salì repentinamente a 199,388 chilogrammi (6,410,524 oncie) e nel 1856-60 alla cifra più alta che in quell'epoca sia

stata raggiunta, e che non è mai stata superata se non nel 1892, 1893 e 1894, cioè 201,750 chilogrammi (6,486,262 oncie). Con altre parole, in venti o venticinque anni la produzione era quasi duplicata. Neanche la produzione dell'argento, durante l'ultimo quarto di secolo, è aumentata a quel saggio, cioè del 1000 per cento.

Dopo il 1860 la media declinò, eccetto negli anni 1866-1870, finchè nel 1881-85 scese a chilogrammi 149,137 (4,794,755 oncie); sicchè la diminuzione nella produzione annuale media dell'oro dopo il 1860 è stata continua per quasi un quarto di secolo; nè mancarono le Cassandre che predicavano la prossima fine della produzione aurifera od almeno la sua continua e crescente diminuzione. Tra questi profeti merita d'essere ricordato un geologo austriaco, il dr. Edoardo Suess, il quale profetizzò che la diminuzione sarebbe stata permanente. Il libro del prof. Suess, *Die Zukunft der Goldes*, (l'avvenire dell'oro) pubblicato nel 1877 produsse molta sensazione nel mondo politico-economico, sebbene il punto di vista dal quale egli considerava l'argomento fosse strettamente quello della geologia, e non quello della economia. La sua ormai famosa teoria si trova nel quarto e nel quattordicesimo capitolo del suo libro. In poche parole si può riassumere così: La terra fu per miriadi di età in uno stato liquefatto o fluido. In questa condizione, gli elementi più pesanti, che componevano la terra, caddero, in virtù della legge di gravità, nelle ime profondità ed ora giacciono più vicini al centro della terra. Ora, i metalli preziosi sono fra i più pesanti di tutti i corpi: l'oro con la gravità specifica di 19,253 viene terzo, subito dopo l'iridio e il platino. Molto inferiori di peso specifico sono l'argento (10,74), il rame (8,09), il ferro (7,54), ecc., ma tutti hanno un peso specifico molto superiore a quello della terra nel suo complesso. L'oro sarebbe perciò uno dei metalli situati, geologicamente, più lontani dalla superficie della terra, e più inaccessibili all'uomo, « perchè, a una distanza comparativamente piccola da essa superficie, la temperatura giunge a un grado così elevato, che la estrazione dei minerali trova in essa il suo limite » ¹⁾.

E dopo una lunga rassegna di tutti i terreni auriferi del mondo e della loro condizione nel tempo in cui egli scriveva, il Suess veniva alle seguenti conclusioni: 1° che la produzione dell'oro nell'avvenire dipenderà principalmente dalla estrazione, che se ne potrà fare dai depositi alluvionali; 2° che le scoperte geografiche e la nuova o la maggiore produzione di oro saranno intimamente collegate tra loro; 3° che molto più della metà dell'oro ottenibile coi mezzi finora impiegati è già passato per le mani dell'uomo; 4° che l'esaurimento dei depositi auriferi alluvionali e il declinare della produzione aurifera a una piccola frazione di ciò che è stata finora, erano fatti che potevano essere già preveduti; 5° che verrà certamente il momento, e probabilmente dopo pochi secoli, in cui la produzione

¹⁾ Si consulti su questa teoria del Suess e sul giudizio che se ne dava 14 anni fa, la monografia del prof. MARTELLO, *La geologia e l'economia politica di fronte alla questione monetaria*, nel volume *La Moneta e gli errori che corrono intorno ad essa*, pag. 63, (Firenze, 1883) oppure l'*Economista* del 20 marzo 1881, n. 359.

¹⁾ Vedi l'*Economista* del maggio 1892, n. 940 e seg.

dell'oro cesserà in misura considerevole, e quel metallo, in causa della sua crescente rarità, cesserà d'essere in grado di mantenere la posizione economica che ha avuto finora; 6° che il modo in cui si presenta l'oro in natura era perciò sfavorevole all'adozione generale del tipo monetario aureo, e che un tale sistema, giudicando dalla passata esperienza in fatto di produzione aurifera, non poteva essere approvato; 7° che, infine, è stato provato che i filoni d'oro delle miniere, di regola dimostrano una diminuzione nella quantità d'oro che contengono, mano a mano che si devono scavare a maggiore profondità.

Che dire di coteste conclusioni del Suess? Nemmeno una è stata comprovata dalla esperienza degli ultimi diciassette anni. La produzione dell'oro deriva ora più dai filoni auriferi che dai terreni alluvionali; infatti il 60 per cento della produzione mondiale di oro si ottiene dalla roccia solida. Vi è stato inoltre un aumento di produzione indipendentemente dalle scoperte geografiche, e questo per i migliorati processi tecnici, specialmente pel processo cianido. La produzione, insomma, anziché decrescere, progredisce; e nell'Africa meridionale è ormai dimostrato che la quantità d'oro aumenta coll'aumentare della profondità delle escavazioni. Se il libro del Suess fosse stato pubblicato nel 1857, invece che nel 1877, il mondo avrebbe messo in ridicolo la sua teoria, nonostante la dottrina, l'ingegno e l'acume del suo autore. Ma esso apparve in un momento in cui la produzione dell'oro era in sensibile diminuzione e quando le menti degli uomini erano preparate a credere che la diminuzione sarebbe permanente e irrimediabile. Che non sia avvenuta è ampiamente dimostrato dalla produzione d'oro nel quarto periodo della sua storia, come può vedersi dalle cifre qui sotto riportate pel periodo 1886-1895 in chilogrammi e in oncie di oro fino:

Anni	Chilogrammi	Oncie
1886....	159,494	5,127,750
1887....	159,155	5,116,865
1888....	163,809	5,330,780
1889....	185,809	5,973,780
1890....	178,828	5,749,320
1891....	196,584	6,320,195
1892....	220,129	7,077,165
1893....	234,006	7,523,377

Il primo colpo che ricevette la teoria del Suess fu la scoperta delle miniere di Witwatersrandt nella Repubblica Sud-Africana, che segna, come si disse, il principio del quarto e ultimo periodo della storia della produzione aurifera.

Le miniere del Witwatersrandt cominciarono soltanto col 1887 a comparire nella produzione dell'oro con 23123 oncie; dopo di quell'anno la loro produzione fu in continuo aumento.

Anni	Oncie
1887.....	23,125
1888.....	208,121
1889.....	381,758
1890.....	494,869
1891.....	729,238
1892.....	1,210,868
1893.....	1,478,473

E l'aumento nella produzione mondiale dell'oro deriva appunto da quelle miniere dell'Africa meridionale. Sorge quindi la domanda, se l'aumento con-

tinuerà e fino a quando potrà continuare. Ma la risposta a queste domande involge appunto l'esame delle probabilità future relativamente alla produzione dell'Africa meridionale. È va notato, anzitutto, che quando il Suess scriveva il suo libro non si sognava nemmeno la scoperta delle miniere di Witwatersrandt; non solo, ma si noti anche che il trovare l'oro nelle condizioni geologiche nelle quali esso si trova nel Witwatersrandt, era considerato impossibile fino a quando realmente ivi lo si è ottenuto. I geologi conoscevano nel 1877 soltanto due forme di esistenza dell'oro in natura; in filoni e nei depositi alluvionali. Nel Witwatersrandt si trova invece in rocce sedimentarie, in strati, le parti componenti dei quali sono pezzi di quarzo tenuti insieme da un cemento argilloso. Soltanto in Francia, a quanto di essi, sarebbe stato scoperto precedentemente una formazione di rocce alquanto simili, ma per una limitatissima estensione. E ormai il Witwatersrandt produce la maggior parte dell'oro ottenuto nell'Africa meridionale, e può dirsi in tutta l'Africa.

Nel 1893 il governo germanico mandò un perito nelle cose minerarie, il signor Schmeisser, a fare una inchiesta e a riferire sulle miniere d'oro del Transvaal. Nella sua relazione egli espresse l'opinione che un calcolo dell'ammontare totale d'oro nel Witwatersrandt sia impossibile, e che nel fare un calcolo approssimativo è necessario per ora di limitare le ricerche a un tratto ben determinato e adeguatamente esplorato del distretto, per tentare di stabilire i dati minimi per quella sezione. A questo scopo egli scelse la parte del terreno aurifero situato fra il limite orientale di quella che si conosce per la miniera Langlaagte B e il limite occidentale della miniera Glencairn, estensione che ha una lunghezza di esercizio proficuo di circa 11 miglia e mezzo. Non è il caso di dare qui le cifre che egli ha adoperato per i suoi calcoli; basterà dire che il signor Schmeisser calcolò che da quel tratto di superficie possono ottenersi 62,548,000 oncie d'oro. Siccome tuttavia quasi due terzi della produzione totale del Witwatersrandt dal 1888 al 1° gennaio 1894 provenne dalle miniere di quel tratto di superficie, la cifra suddetta va ridotta a 59,572,149 oncie (che oggi avrebbero il valore di 1020 milioni di dollari) le quali rimarrebbero ancora da estrarre. Al saggio medio di aumento dell'oro prodotto nel Witwatersrandt egli calcolava che l'esaurimento delle vene aurifere di quel tratto di superficie avverrebbe nel 1919. Questo calcolo è stato fatto però calcolando che si raggiunga soltanto la profondità di 800 metri; ma se si andasse fino a 1200 metri la estrazione di oro da quel tratto di superficie salirebbe, secondo i suoi calcoli, a 99,821,892 oncie, del valore di 1710 milioni di dollari, e allo stesso saggio di aumento ci vorrebbero quarant'anni per estrarre quella quantità di oro.

Un altro distinto ingegnere di miniere, il sig. Hamilton Smith, nel 1892 calcolava l'ammontare d'oro per quel tratto e per una profondità di 915 metri a 1,044,900,000 dollari. Lo Schmeisser ascrive i maggiori risultati da lui ottenuti in parte a una lieve differenza nella lunghezza del tratto da lui investigato e in parte al fatto che un profondo scandaglio da lui operato nel 1893 in una di quelle miniere lo autorizzò ad assumere una meno rapida depressione delle vene nelle profondità maggiori. E soprattutto va rammentato che, mentre il tratto di

superficie considerata dai due ingegneri ha una lunghezza di sole 11 miglia e mezzo, il Witwatersrandt misura 50 miglia.

Sarebbe facile di citare molte altre testimonianze che corroborano quelle ora riportate. Il fatto è che tutti i giudici competenti concordano che la produzione d'oro del Witwatersrandt è assicurata per un periodo considerevole di tempo. Le piriti che si trovano a una certa profondità e che non possono essere trattate all'amalgama, hanno dato l'oro che contengono mediante il loro trattamento col cloro, ed è diventato possibile coll'introduzione del processo cianido di ottenere quasi le ultime tracce di oro dai residui finora considerati inservibili. Presentemente soltanto il 3 per cento dell'oro va perduto.

Nel 1892, 214,866 oncie furono ottenute dai residui del minerale « tailings » mediante il processo cianido, mentre di recente l'ammontare dell'oro ottenuto con questo metodo è stato, affermarsi, più di un terzo della totale produzione del Witwatersrandt perchè ammontò nel settembre 1894 a 62,000 oncie sulla produzione complessiva di 175,000 oncie.

Ma per formarsi un concetto esatto della condizione presente della produzione dell'oro e del suo avvenire probabile, conviene considerare anche gli altri paesi, il che faremo nel prossimo numero.

LE EMISSIONI DEI TITOLI NEL 1894

Riproduciamo dal *Moniteur des Intérêts matériels* il solito quadro dimostrativo delle emissioni di titoli, effettuate durante l'anno testè decorso in tutti gli Stati del mondo, sia per prestiti nazionali, provinciali e comunali, sia per valori d'Istituti di credito, di Società ferroviarie o industriali, sia, infine, per conversione di vecchi debiti. E lo facciamo precedere dal riassunto d'un articolo dello stesso reputato periodico belga, destinato ad illustrare il quadro medesimo, non senza porre in rilievo, che rispetto all'Italia non è nè esatto, nè giusto, il dire che essa abbia surrogato le nuove emissioni, a cui sarebbe volentieri ricorso, con operazioni di tesoreria. La propria assoluta astensione dal comparire sulla scena finanziaria del 1894, il nostro paese se la è volontariamente imposta, provvedendo alle occorrenze dell'erario con economie e tasse.

Venendo ora dunque alla nota illustrativa dello specchio, i dati raccolti e descritti dimostrerebbero, che le emissioni del 1894, pure rappresentando un appello al credito pubblico superiore a quello del 1893, non si riferiscono per nulla a creazione di nuove intraprese, essendo mancata interamente l'iniziativa di affari in tale periodo di tempo.

Come sempre, i prestiti di Stato entrano per una grossa parte nelle emissioni dell'anno. La Germania ha emesso il suo prestito annuale, che ha per iscopo di colmare il vuoto del suo bilancio: la Russia si è valsa della vena di credito aperta ad essa; gli Stati Uniti d'America hanno tentato di rimediare all'intensa crisi che sopportano; l'Austria-Ungheria continua nei preliminari opportuni per la regolarizzazione della sua valuta; la Rumenia va completando il suo organismo economico, ecc.

Ma, cosa singolare, mentre si credeva che due

Stati a finanze avariate attingessero al credito, nè l'Italia, nè la Spagna vi ricorsero. La prima potè risparmiare tale appello con operazioni di tesoreria; la seconda aumentando i redditi con nuove tasse e diminuendo le spese con economie.

Le creazioni industriali sono presto segnalate: l'Inghilterra colle sue miniere d'oro e l'emissione di obbligazioni di diverse imprese ferroviarie in Turchia.

Il maggiore interesse lo offrono le conversioni compiutesi per l'ammontare di ben 17 miliardi, ripartite come segue:

Ecco il dettaglio:

Conversione	del 5 1/2	in 5	% su	fr.	87,000,000
Id.	del 5	in 4 1/2	» su	»	565,000,000
Id.	del 5	in 4	» su	»	3,145,000,000
Id.	del 5	in 3 1/2	» su	»	264,000,000
Id.	del 5	in 3	» su	»	170,000,000
Id.	del 4 1/2	in 4	» su	»	363,000,000
Id.	del 4 1/2	in 3 1/2	» su	»	7,000,000,000
Id.	del 4	in 3 1/2	» su	»	534,000,000
Id.	del 4	in 3	» su	»	117,000,000
Id.	del 4	in 2 1/2	» su	»	1,000,000
Id.	del 3	in 2.60	» su	»	375,000,000

Si vuole ora conoscere quanto i debitori hanno risparmiato sulle rendite consentite precedentemente e rimpiazzate dai nuovi loro impegni?

Ecco le cifre:

Riduzione d'interessi.

di 0.40 %	su fr.	375,000,000	= fr.	1,500,000
di 1/2	» su	1,537,000,000	= »	7,685,000
di 1	» su	10,287,000,000	= »	102,870,000
di 1 1/2	» su	265,000,000	= »	3,978,000
di 2	» su	170,000,000	= »	3,400,000

Fr. 119,433,000 ¹⁾

Adunque, in una annata, in causa di conversioni eccellenti e di profitto per chi prende ad imprestito, il reddito è stato diminuito di 119 milioni. Furono creati, per contro, 5200 milioni di titoli nuovi, di maniera che, se questi titoli nuovi fruttano in media il 2 1/2 per cento, la massa del reddito vecchio non verrà ad essere accresciuta; le rendite nuove non faranno che compensare le amputazioni operate. Non è che oltre al 2 1/2 per cento, che esisterà aumento di rendita e quindi aumento di ricchezza. Arrivata a questo punto, l'epidemia delle conversioni diventa veramente grave. Nulla pertanto dice che sia prossima a diminuire. Basta, per convincersi, conoscere i progetti che esistono nel Belgio, in Germania, in Austria, in Olanda ed altrove.

Conseguenza naturale di queste disposizioni recenti ed attuali è la costante riduzione dell'interesse del danaro. Appena qualche anno ci separa dal tempo, nel quale il tasso al 5 per cento era ammesso ed ammissibile come misura d'un buon credito e come remunerazione normale dei capitali. Noi ci avviciniamo al momento in cui il 3 per cento sarà questo saggio normale. Converterà bene che i possessori di capitali si adattino a questo nuovo regime.

¹⁾ Il *Moniteur des Intérêts matériels* non contempla in questa cifra la conversione forzata della rendita italiana sotto forma d'un aumento dell'imposta di ricchezza mobile.

P. A. E. S. I.	Prestiti di Stati o di Città		Istituti di credito		Ferrovia e Società Indust.		Conversioni		T. O. T. A. L. E. del 1894		T. O. T. A. L. E. dal 1894	
	Franchi	Franchi	Franchi	Franchi	Franchi	Franchi	Franchi	Franchi	Franchi	Franchi	Franchi	Franchi
Africa.....	343,312,500	124,245,000	7,050,000	429,957,500	387,500,000	7,050,000	945,013,000	390,000	767,013,375	390,000	767,013,375	
Germania.....	57,368,000	1,250,000	1,475,000	139,713,000	132,833,000	139,713,000	132,833,000	2,175,000	2,175,000	2,175,000	2,175,000	
America Italiana.....	42,884,000	26,250,000	19,575,000	10,035,000	4,235,000	10,035,000	4,235,000	9,032,500	30,981,500	30,981,500	30,981,500	
Austria-Ungheria.....	44,491,000	9,082,500	10,035,000	10,035,000	35,000,000	10,035,000	35,000,000	10,035,000	10,035,000	10,035,000	10,035,000	
Belgio.....	431,875,075	40,875,000	10,000,000	10,000,000	35,000,000	10,000,000	35,000,000	10,000,000	10,000,000	10,000,000	10,000,000	
Bulgaria.....	57,692,500	1,500,000	3,050,500	3,050,500	3,050,500	3,050,500	3,050,500	3,050,500	3,050,500	3,050,500	3,050,500	
Canada.....	233,616,000	423,500,000	180,000	1,350,000	26,337,500	180,000	1,350,000	26,337,500	44,332,000	44,332,000	44,332,000	
China.....	615,335,250	180,000	1,350,000	1,350,000	26,337,500	1,350,000	1,350,000	26,337,500	44,332,000	44,332,000	44,332,000	
Danimarca.....	37,267,600	9,457,000	278,010	51,737,510	466,848,100	37,267,600	9,457,000	278,010	466,848,100	466,848,100	466,848,100	
Spagna e colonie.....	85,523,620	5,000,000	2,000,000	116,073,000	435,000,000	85,523,620	5,000,000	2,000,000	435,000,000	435,000,000	435,000,000	
Stati Uniti.....	120,000,000	25,000,000	5,000,000	1,425,000	33,210,000	120,000,000	25,000,000	5,000,000	1,425,000	33,210,000	33,210,000	
Francia e colonie.....	40,000,000	10,300,000	10,300,000	61,728,125	205,308,500	40,000,000	10,300,000	10,300,000	61,728,125	205,308,500	205,308,500	
Gran Bretagna e colonie.....	40,000,000	40,000,000	40,000,000	40,000,000	40,000,000	40,000,000	40,000,000	40,000,000	40,000,000	40,000,000	40,000,000	
Italia.....	40,000,000	40,000,000	40,000,000	40,000,000	40,000,000	40,000,000	40,000,000	40,000,000	40,000,000	40,000,000	40,000,000	
Lussemburgo.....	2,930,735,345	338,307,505	4,904,331,940	12,634,243,000	47,813,468,035	2,930,735,345	338,307,505	4,904,331,940	12,634,243,000	47,813,468,035	47,813,468,035	
Norvegia.....	37,267,600	9,457,000	278,010	51,737,510	466,848,100	37,267,600	9,457,000	278,010	466,848,100	466,848,100	466,848,100	
Paisi Bassi e colonie.....	85,523,620	5,000,000	2,000,000	116,073,000	435,000,000	85,523,620	5,000,000	2,000,000	116,073,000	435,000,000	435,000,000	
Portogallo e colonie.....	120,000,000	25,000,000	5,000,000	1,425,000	33,210,000	120,000,000	25,000,000	5,000,000	1,425,000	33,210,000	33,210,000	
Russia.....	40,000,000	40,000,000	40,000,000	40,000,000	40,000,000	40,000,000	40,000,000	40,000,000	40,000,000	40,000,000	40,000,000	
Rumania.....	40,000,000	40,000,000	40,000,000	40,000,000	40,000,000	40,000,000	40,000,000	40,000,000	40,000,000	40,000,000	40,000,000	
Svezia.....	40,000,000	40,000,000	40,000,000	40,000,000	40,000,000	40,000,000	40,000,000	40,000,000	40,000,000	40,000,000	40,000,000	
Svizzera.....	40,000,000	40,000,000	40,000,000	40,000,000	40,000,000	40,000,000	40,000,000	40,000,000	40,000,000	40,000,000	40,000,000	
Tramontani.....	40,000,000	40,000,000	40,000,000	40,000,000	40,000,000	40,000,000	40,000,000	40,000,000	40,000,000	40,000,000	40,000,000	
Turchia.....	40,000,000	40,000,000	40,000,000	40,000,000	40,000,000	40,000,000	40,000,000	40,000,000	40,000,000	40,000,000	40,000,000	
TOTALE.....	2,930,735,345	338,307,505	4,904,331,940	12,634,243,000	47,813,468,035	2,930,735,345	338,307,505	4,904,331,940	12,634,243,000	47,813,468,035	47,813,468,035	

(*) I totali eguali con asterisco comprendono le conversioni fatte in questi paesi.

un tal quale sollievo delle nostre sofferenze. Ci siamo finalmente persuasi, che la pubblica ricchezza e la pubblica finanza non sono che una cosa, causa ed effetto l'una dell'altra, che l'una non possa mai distingersi dall'altra, e che non vi sia nulla di più assurdo che pretendere che gli Stati sieno ricchi e poveri i cittadini, e che non possa esservi ricchezza pubblica senza provvido governo.

« La nostra redenzione economica dunque ci si impone come una questione non meno vitale di quella, che fu la nostra rigenerazione politica: anzi ora questa reclama da quella il suo più valido e solido consolidamento. Il concorrere al miglioramento dell'agricoltura è ora non solo opera utile individualmente, ma una vera benemeranza cittadina e politica.

« Urge quindi rivolgere le nostre cure più assidue a vantaggio della industria campestre, bisogna unirvi in un potente sollievo per operare concordi e porgerci vicendevoli consigli ed aiuti. Gli sforzi isolati, per quanto poderosi e degni di ammirazione, non potrebbero raggiungere il vasto compito che ci sta dinanzi: quel risorgimento dell'Italia agricola cui il conte di Cavour, compiuto e consolidato il risorgimento politico, intendeva rivolgere la sua mente di agricoltore, di economista, di uomo di Stato.

« Noi ci rivolgiamo a tutti gli italiani, nella cui mente deve essere ancora viva la ricordanza di quei memorabili anni, in cui con tanta abnegazione ed energia ci adoperammo per crearci una patria libera ed indipendente, e non reclamando da loro che una minima parte di quella meravigliosa e costante attività, ch'è più non ne fa mestieri, di quei tempi che furono, per rivolgerla alla nostra restaurazione economica, confidiamo che i nostri voti non saranno frustrati.

« Si sentiva da gran tempo da molti il bisogno di creare fra noi, come altrove, una grande Società di agricoltori, che riunisca tutte le forze vive del paese, per studiare gli ardui problemi che ora si riferiscono all'agricoltura in ispecie per le mutate comunicazioni commerciali e rivolgere benevola ad essa la pubblica opinione, che dalla sua parte poi servisse di guida ai poteri dello Stato. »

La nuova circolare ricorda che l'invito rivolto a persone autorevolissime per costituirsi in Comitato promotore, fu accolto tanto benevolmente da infondere la speranza, che l'iniziativa avrebbe avuto un buon successo nel paese.

Ora per ragioni di opportunità, gli on. De Vincenzi e Miraglia, dopo avere redatto uno schema di statuto lo hanno inviato in copia a Comizi, Camere di commercio e ai più noti cittadini italiani perchè lo esaminino, per essere poi sottoposto ad una Assemblea generale, che avverrà quando si sarà ricevuto un convenevole numero di adesioni.

La depressione dei piccoli agricoltori della Norvegia. — Il problema che occupa attualmente non soltanto gli uomini politici, ma tutto il paese della Norvegia è trovare il modo di salvare dalla rovina i piccoli agricoltori. La depressione loro delle condizioni si è accresciuta gradatamente, non per effetto di disastri improvvisi, ed ora ha toccato il colmo, poichè vi muoiono lentamente di fame. Sono sovraccarichi di debiti, non solo nelle loro terre, ma sopra ogni capo di bestiame. I veri proprietari attuali del suolo della Norvegia non sono altri che la Banca della Norvegia, la Banca di credito fondiario, le Banche di risparmio ed i commercianti, che abitano in città.

Rivista Economica

La società degli agricoltori italiani - La depressione dei piccoli agricoltori della Norvegia - Il debito della proprietà fondiaria in Russia - Lo Stato indipendente del Congo e il Belgio.

La società degli agricoltori italiani. — Il senatore De Vincenzi e l'on. comm. Nicola Miraglia hanno diretto nei giorni scorsi ai presidenti delle Camere di commercio e dei Comizi agrari del Regno, non che a molti cittadini italiani, una circolare per animarli ad aderire e procurare adesioni alla società degli agricoltori italiani, della quale il comm. Miraglia si è fatto promotore, trovando nel senatore De Vincenzi uno strenuo propugnatore della idea.

« E' un universale conviciamento, dice la circolare, che le cagioni prime di tutti i nostri mali, così privati come pubblici, che tanto ne travagliano, prendono radice nelle nostre tristi condizioni economiche, e che questo stato di cose derivi principalmente dalla depresso nostra agricoltura; come ormai del pari tutti riconoscono, che nel risorgimento dell'agricoltura possa rinvenirsi la più facile via per pervenire ad

Il debito degli agricoltori oscilla fra i 36 milioni ed i 39 milioni di sterline, mentre il valore di tutte le terre del paese cogli edifici che vi stanno sopra e col legname delle foreste è stimato ufficialmente a 40 milioni di sterline, e quello complessivo del bestiame a 7,200,000 sterline. E mentre il valore della terra è in diminuzione, i debiti, che gravano sopra di essa, sono in aumento permanente e rapido. Il loro montare oggi è doppio di quello che era sette anni fa. Non meno di un sesto della produzione agraria complessiva passa nelle mani dei prestatori di denaro, e vi sono centinaia di contadini, che devono corrispondere per interessi tutto quanto ricavano dal prodotto delle loro terre, e vivono con quello soltanto che possono ottenere da altre sorgenti.

Vi sono in Norvegia circa 96,000 contadini proprietari, che rappresentano la parte scelta degli agricoltori. Se fosse possibile ritrarre un profitto, questi lo farebbero, poichè lavorano dalla mattina presto fino a notte inoltrata per tutto il tempo dell'anno: sono sobrii, ingegnosi, e ricchi di risorse intellettuali, si fabbricano da sè le proprie case, i carri, i mobili, i vestiti ed anche gli stivali; lavorano con amore ed intelligenza; dopo aver lavorato per sè, risparmiano il tempo per lavorare al soldo di qualche ricco proprietario, e prendono da 2 scell. ad 4 scell. e 9 denari al giorno; e se hanno con sè anche un cavallo, fino a 4 scellini al giorno. Nell'inverno si trasformano in artigiani carpentieri, tessitori, ecc. E non solo i capi di famiglia, ma le donne, i ragazzi, sono modelli di attività e parsimonia; e con tutto ciò questi agricoltori sono in procinto di morire di fame. Il più che ogni famiglia può guadagnare sono 50 sterline all'anno, due terzi delle quali devono devolversi a pagare gli interessi dei debiti. Secondo la statistica ufficiale del 1890, il reddito medio di un contadino proprietario nella Norvegia varia tra le 900 e le 1000 corone, dalle quali deve ricavare l'interesse del 4 per cento per il denaro che ha preso a prestito. Molte cause hanno contribuito a ridurre l'agricoltore norvegese in queste tristi condizioni. La concorrenza estera, per la quale i prezzi dei loro prodotti sono diminuiti in pochi anni; la diffusione dei metodi di coltivazione secondo gli ultimi dettami della scienza da parte dei grandi proprietari; onde i piccoli e poveri, che non possono spendere in esperimenti ed in macchine, si trovano in una condizione di inferiorità rispetto a quelli, nè hanno mezzi per far acquisto di concimi. Anche le vigenti leggi ereditarie hanno influito a creare questo stato di cose, poichè secondo quelle, quando uno muore, le sue terre si dividono in parti uguali fra i suoi figli, quando il maggiore non eserciti il diritto che gli compete, di acquistare l'intero potere ereditario dai fratelli. Ora di consueto il maggiore esercita sempre questo diritto, indebitandosi verso i fratelli, o facendo debiti verso altri, e di questo debito egli non riesce mai più a liberarsi.

Tutti i partiti nella Norvegia sono ora d'accordo nel dover fare qualche cosa in favore dei contadini proprietari; ed il Governo ne va studiando da qualche tempo i mezzi; ma non è facile soccorrere 96,000 famiglie. Quei contadini stessi avrebbero proposto che lo Stato si addossasse tutti i loro debiti, ma tale proposta manca di serietà. E frattanto le cose procedono di male in peggio.

Il debito della proprietà fondiaria in Russia.

— Cinquant'anni or sono siccome i debiti ipotecari

fondari in Russia ammontavano a più del 7 per cento furono create istituzioni di credito, le quali prestavano al 3 1/2 per cento, sperandosi per tal modo di poter permettere alla proprietà di liberarsi da ogni debito in 50 anni. Non si raggiunse però lo scopo. L'emancipazione degli schiavi nel 1861 aggravò ancora la situazione e questa volta il Governo imperiale intervenne. Fu istituita la Banca della nobiltà destinata ad aiutare i proprietari, a rimborsare prestiti contratti a condizioni, che non erano più in armonia col deprezzamento del numerario.

Questa istituzione di credito si sviluppò rapidamente senza pregiudizio delle Banche private, le cui multe inflitte ad un tasso usuraio a tutti coloro che rimasero in ritardo coi pagamenti, furono una delle sorgenti principali dei benefici realizzati. La proprietà pagò fino ad 11 ed anche a 13 per cento d'interessi mentre non ritirò che il 3 od il 4 per cento dall'utilizzazione delle terre.

Attualmente il valore delle azioni delle banche è doppio ed anche triplo di quello che era al tempo dell'emissione; al contrario la proprietà fondiaria s'indebita annualmente di 50 milioni e mezzo di rubli alle Banche private senza tener conto, ben inteso, dei prestiti fatti dalla Banca della nobiltà.

La situazione del debito fondiario in Russia traversa dunque attualmente una crisi molto seria da cui non potrà uscire che a prezzo di enormi sacrifici imposti all'economia generale del territorio dell'Impero.

Lo Stato indipendente del Congo e il Belgio.

— Il fatto da tanto tempo atteso si è avverato. Il ministro degli esteri del Belgio ha presentato alla Camera dei rappresentanti il disegno di legge con cui lo Stato indipendente del Congo passa in dominio del Belgio. Nell'intervallo di tempo corso tra l'annuncio e la presentazione — tempo che venne impiegato nel negoziare fra il Belgio e la Francia, in vista di tale passaggio, una convenzione che definisse e precisasse il diritto di prelazione della Francia, ed i casi in cui essa dovrebbe esercitarlo — l'opinione pubblica del Belgio si è modificata in senso favorevole al detto passaggio? Certamente numerosi ne sono i fautori, perchè è diffuso il convincimento che il Congo belga non potrà prendere tutto lo sviluppo che se ne può ragionevolmente sperare, se non passa sotto il dominio diretto di uno Stato che potrà impiegarvi tutte le sue esuberanti risorse di uomini e di capitali. Ma dal linguaggio di giornali di diverso colore si vede che l'opinione pubblica, nel suo assieme, è ancora, se non ostile, per lo meno assai fredda e diffidente verso la combinazione proposta.

Vedremo quali risoluzioni prenderà la Commissione parlamentare alla quale fu deferito il progetto di cessione del Congo al Belgio. Noi, intanto, crediamo dover prendere nota delle principali disposizioni della Convenzione franco-belga, il testo della quale è stato pubblicato dal *Times*.

Il Governo della Repubblica non fa obiezione al trapasso dello Stato indipendente del Congo nelle mani del Belgio; ma gli articoli 1° e 2° della Convenzione riconoscono formalmente il diritto di prelazione della Francia su quel territorio africano contro ogni cessione a titolo gratuito od oneroso un altro Stato che non sia il Belgio. Va notato che questa Convenzione lega soltanto i due Stati, che

l'hanno direttamente stipulata, perchè non vi partecipa alcuno degli Stati che erano rappresentati alla Conferenza europea la quale nel 1884 riconobbe l'esistenza dello Stato indipendente, Ma se gli Stati in parola non muovono obiezioni entro un termine prefisso, si potrà concludere che aderiscono alla Convenzione o la considerano come un fatto che non li riguarda.

La tassa sui fiammiferi

La *Gazzetta Ufficiale* ha pubblicato testè un decreto dell'on. Boselli con cui è istituita una marca speciale di *tassa pagata* da applicarsi agli involucri di fiammiferi, per i quali la tassa viene commisurata in base al numero complessivo; e ciò allo scopo di legittimarne la circolazione e la vendita.

È stato prorogato a tutto febbraio il termine per l'accertamento della tassa in base al numero complessivo di fiammiferi, per gli involucri ultimati alla data del giorno successivo alla pubblicazione di questo decreto. Rispetto agli involucri non ancora riempiti di fiammiferi una tale facoltà, dopo il giorno 16 corrente, è limitata a quelli che non possono contenere un numero di fiammiferi corrispondenti ai vari tagli di marche di valori.

Col giorno 16 corrente gli uffici tecnici inizieranno una graduale somministrazione ai fabbricanti od ai venditori di fiammiferi di marche speciali di *tassa pagata* perchè, a cura degli interessati, siano applicate a ciascun involucro.

A partire dal giorno 17, o quanto meno dal giorno susseguente a quello in cui gli uffici tecnici ne avranno fatta la somministrazione, l'applicazione della marca speciale per gli involucri non ancora riempiti di fiammiferi, dovrà effettuarsi sul prodotto appena ultimato e prima dell'immissione di questo nel magazzino di deposito.

Le intendenze faranno subito affiggere in tutti i Comuni della provincia un avviso per notificare al pubblico le disposizioni del decreto che vieta la circolazione ed il deposito di qualsiasi quantità di fiammiferi, che non si trovino nelle condizioni prescritte dopo scaduto il termine ivi prefisso, ossia dopo il giorno 10 del mese di marzo; coloro i quali possedessero fiammiferi mancanti di marca e non denunziati, potranno mettersi in regola facendo subito, ed in ogni caso non più tardi del 1° marzo, la prescritta denuncia all'ufficio tecnico e pagando la tassa, nel qual caso saranno liberati dalla contravvenzione in cui sarebbero incorsi per ritardata denuncia, potranno ottenere dall'ufficio tecnico le marche speciali.

Gli uffici tecnici di finanza provvederanno con ogni diligenza o cautela e coi debiti riguardi verso gli industriali e rivenditori, per evitare facili abusi e frodi, e qualora il personale di cui dispongono sia insufficiente per il necessario controllo sulle operazioni di applicazione delle marche speciali, prenderanno gli opportuni accordi con l'Intendenza e con i capi circolo per la cessione provvisoria di agenti del Corpo.

Le marche speciali di tasse pagate saranno somministrate dall'Ufficio tecnico di finanza di Roma, il quale ne farà al più presto possibile una distribuzione ai singoli uffici tecnici.

Qualora la detta distribuzione risulti insufficiente, dovranno gli uffici fare urgente richiesta all'Ufficio tecnico di Roma del numero di marche ancora occorrenti.

Entro il giorno 20 del prossimo mese di marzo, gli uffici tecnici dovranno trasmettere al ministero la dimostrazione del numero delle marche speciali ricevute e di quelle somministrate per l'applicazione.

Il Debito Pubblico italiano alla fine del 1894

Dalla situazione al 31 dicembre scorso si rileva che il debito pubblico complessivo dell'Italia (Consolidato e debiti redimibili) era rappresentato da L. 584,629,078. 67 di rendita annua, corrispondente ad un debito capitale di L. 12,900,507,704. 67.

Queste cifre d'insieme erano così ripartite tra le varie categorie di debiti:

Amministrati dalla D. G. del debito pubblico	Rendita	Capitale
Gran Libro	L. 459, 283, 457	9, 294, 393, 184
Rendite da trascrivere nel G. Libro	341, 627	6, 882, 911
Rendite della Santa Sede ..	3, 225, 000	64, 500, 000
debiti redimibili		
Debiti inclusi separatamente >	16, 326, 097	378, 367, 715
Contabilità diverse	29, 977, 039	686, 565, 998
	L. 509, 153, 220	10, 430, 659, 808
Amministrati dalla D. G. del Tesoro		
Debito perpetuo 5 % della Sicilia	L. 1, 273, 634	25, 472, 671
Rendita 3 % province napoletane	107, 235	3, 574, 490
Rendita 3 % legge 26 marzo 1885	598, 632	19, 954, 401
debiti redimibili		
Prestito Inglese 3 %	414, 565	13, 818, 833
Buoni del danneggiati in Sicilia	246, 930	4, 938, 600
Annualità riscatto ferrovie Alta Italia	27, 351, 653	1, 004, 238, 899
Obbligazioni ferr. 3 %	36, 835, 500	1, 227, 850, 000
Buoni del Tesoro a lunga scadenza	8, 647, 710	170, 000, 000
Totale L.	581, 629, 079	12, 900, 507, 702

Confrontando queste risultanze con la consistenza dei debiti alla fine del trimestre precedente, vale a dire al 30 settembre 1894, si trova un aumento di L. 49,056,938.24 di rendita e di L. 401,060,338.24 di capitale; aumento in gran parte costituito dalla rendita 4.50 per cento netta inserita a favore dell'Amministrazione del Fondo per il Culto, in virtù dell'art. 3 allegato L della legge 22 luglio 1894, e dalla inclusione tra i debiti redimibili dei buoni del Tesoro a lunga scadenza, che prima facevano carico nel conto dei debiti di Tesoreria.

Il raccolto della canapa in Italia

Il raccolto della canapa nel 1893, secondo le notizie telegrafiche pubblicate nel *Bollettino di notizie agrarie*, n. 29 del Novembre di quell'anno, si prevedeva di quintali 693,627 di fibra (tiglio o stoppa); dalle notizie definitive invece è risultato di quintali 673,339, cioè inferiore di quint. 20,288 alle dette previsioni, e superiore di quint. 28,944 al raccolto del 1892.

Il massimo della produzione si verificò nel circondario di Avellino ove raggiunse la media di quintali 14.01 e nella provincia di Ancona ove si ebbe una media di quintali 13.95.

Il seguente prospetto riassume la produzione e il commercio della canapa nel quinquennio 1889-93:

Anni	Superficie coltivata Ettari	QUINTALI DI FIBRA			
		Produzione annuale		IMPORTAZIONE	ESPORTAZIONE
		media per Ettaro	TOTALE		
1889	--	--	781,400	1,164	349,154
1890	110,008	7,20	792,048	321	368,804
1891	104,796	6,81	713,601	193	330,232
1892	100,794	6,41	646,395	446	367,797
1893	101,145	6,68	675,339	4,842	350,536

Nel 1893 si verificò un lieve aumento nella quantità totale della superficie coltivata, ma però tale coltura tende in generale a diminuire.

La stagione fu piuttosto propizia al raccolto danneggiato solamente dalla siccità, che ebbe a lamentarsi in quasi tutte le regioni d'Italia.

Il bilancio rettificato del 1895 in Francia

Mai nessun bilancio è stato tante volte rimaneggiato quanto quello francese per il 1895, essendo già la quarta volta che subisce nuove trasformazioni. La prima fu sotto M. Burdeau; la seconda e la terza in seguito al voto dei due dodicesimi provvisori sotto M. Poincaré. Ecco adesso la quarta di M. Ribot, che fu pochi giorni indietro presentata alla Camera.

Il progetto che riguarda le successioni è, come si sa, disgiunto dalle leggi di finanza: di qui una perdita di 47 milioni. Malgrado questa perdita M. Ribot non ha esitato a prendere due misure che aggravano il suo compito: da una parte egli rinunzia a 3.750,000 fr. che dovevano risultare dalla coniazione delle monete divisionarie e dall'altra si propone di coprire fino alla concorrenza di 5 milioni, con l'aiuto di una prelevazione sulle rendite ordinarie del bilancio, alcuni arretrati della garanzia degli interessi alle società ferroviarie. Mercoledì queste disposizioni M. Ribot si trova di fronte ad un *deficit* di 25,750,000 fr. da colmare.

Per farvi fronte M. Ribot è ricorso alle seguenti misure. La prima consiste nella liquidazione di certi boni della Cassa dei depositi e consegne; liquidazione che sarebbe effettuata a beneficio del bilancio, e il cui ammontare ascende a 9 milioni e mezzo di franchi. La seconda misura consiste nell'attribuire al bilancio del 1895 una somma di 14 milioni e seicento mila franchi, come risultato dell'applicazione della prescrizione transitoria ai conti della Cassa di depositi e consegne, e l'ultima nel far ritornare allo Stato la somma di 1,900,000 fr. che le società ferroviarie avevano ricevute in più, a titolo di annuità risultanti dalle Convenzioni del 1883.

Con ciò M. Ribot avrebbe raggiunto l'equilibrio senza ricorrere a imposte o a prestiti. Ma i giornali osservano che questo equilibrio è ottenuto con risorse, che non si troveranno nel successivo bilancio, e domandano come si otterrà l'equilibrio del bilancio 1896. In conclusione il mondo finanziario non

giudica troppo favorevolmente le proposte di M. Ribot, giacchè per il futuro bilancio 1896 occorrono nuovi provvedimenti, e somme anche maggiori, essendo incerto se il bilancio del 1895 si chiuderà in pareggio.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Firenze. — Nella tornata dell'11 Febbraio su proposta del relatore approvava la seguente deliberazione relativa al ruolo dei curatori di fallimento.

La Camera di Commercio di Firenze, sulla proposta della Commissione speciale da essa nominata nella seduta pubblica del 30 Gennaio decorso, ritiene opportuno di ritornare eccezionalmente sul Ruolo dei Curatori di fallimento, ed incarica la Commissione stessa di presentare in seduta segreta le sue proposte per l'aumento di numero dei medesimi.

Indi il Presidente fece dar lettura di una Circolare del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio relativa alla istituzione di una Agenzia Commerciale italiana in Belgrado, avvertendo che chiunque possa avervi interesse potrà prendere visione della Circolare suddetta nella Segreteria della Camera.

Camera di Commercio di Udine. — Nella tornata del 28 Gennaio, presa cognizione della relazione del Cons. Micoli-Toscana sulle tristi condizioni fatte al commercio del legname della Carnia dalla concorrenza del legname estero, favorito dalle ferrovie italiane con speciali contratti di trasporto, approvava un ordine del giorno col quale reclama, nell'interesse della produzione e del commercio nazionale e in quello della stessa ferrovia, che non si rifiuti un ribasso di tariffa al legname della Carnia, onde questo possa sostenere nell'alta e media Italia la concorrenza dei legnami esteri, favoriti da speciali contratti di trasporto.

La Camera deliberò anche di presentare un memoriale al Governo e alla Società delle strade ferrate.

Passando poi a trattare della perniciosa concorrenza, che il commercio girovago e temporaneo fa al commercio stabile, rilevava che questa concorrenza deriva in gran parte dal fatto che i commercianti temporanei e girovaghi sfuggono ad obblighi di varia natura, nonchè alle tasse cui sono soggetti gli altri commercianti, e che per frenarla occorrerebbero dei provvedimenti legislativi modellati sulle seguenti proposte approvate dalla Camera stessa.

1.° La tassa di ricchezza mobile e quella d'esercizio e rivendita saranno pagate dal commerciante temporaneo e da quello girovago al loro domicilio reale, o di elezione.

Il commerciante temporaneo e quello girovago, per garantire il pagamento delle tasse, dovranno presentare l'atto di fideiussione di una persona solvibile del luogo di domicilio, alla quale saranno notificati gli avvisi, le diffide, ecc., e che dovrà rispondere in proprio, nel caso di insolvenza del commerciante.

2.° Il commerciante temporaneo e quello girovago dovranno chiedere all'autorità di pubblica sicurezza una patente per l'esercizio del commercio, pagando una mite tassa.

La tassa di patente sarà divisa in categorie, secondo l'importanza del traffico del concessionario, dietro parere della Camera di commercio.

Camera di Commercio di Milano. — Nella riunione del 29 Gennaio la Camera, avendo preso in esame le relazioni predisposte dalla Commissione delle tariffe, espresse parere favorevole alla parte in quattro controversie relative a piassava — parti di macchina — fazzoletti — lamiere di acciaio — e parere favorevole alla Dogana in controversie relative a pelli bovine, pelli di capra, lamiere argentate, tessuti di seta.

Prendendo poi occasione dalle controversie relative a pelli bovine ed a lamiere argentate, la Camera, sulle conformi proposte della Commissione, deliberò di instare presso il Ministero delle Finanze, perchè vengano portate alla tariffa doganale — in quanto concerne le pelli bovine e le lamiere argentate — alcune modificazioni, che la rendano meglio rispondente alla condizione presente delle industrie.

Camera di Commercio di Alessandria. — Nell'ultima sua riunione deliberava i seguenti provvedimenti concernenti il ruolo dei curatori dei fallimenti per il triennio 1895-96-97.

1.° Le domande, indistintamente, per l'iscrizione nel ruolo dei curatori dei fallimenti, pendente il triennio 1895-96-97, saranno ricevute negli uffici di segreteria della Camera di Commercio a tutto il 28 febbraio 1895;

2.° Le dette richieste, stese su carta da bollo da centesimi 60, dovranno essere accompagnate dai documenti che seguono:

a) Dall'atto di nascita, onde risulti che il limite di età non è inferiore agli anni 25;

b) Dal certificato penale e da quello di non subìto fallimento;

c) Dal diploma di ragioniere e di geometra o dall'attestato d'iscrizione nell'albo degli avvocati, od in quello del Collegio dei notai esercenti;

d) Dall'attestato di buona condotta e da quello di libero esercizio di professione, da concedersi dall'autorità comunale del luogo.

Saranno così solo compresi nel ruolo dei curatori i liberi professionisti, e non potranno, per conseguenza, essere ammessi quei ragionieri o geometri, che siano impiegati presso amministrazioni pubbliche o presso istituti di credito, case commerciali o industriali, Società d'assicurazioni o scuole pubbliche, ecc.

Verranno cancellati dal ruolo quei curatori che diventassero in seguito impiegati, *ut supra*.

3.° È specificato il numero dei curatori da iscriversi nel ruolo per ogni singolo Tribunale circondariale della Provincia, in modo che nei Tribunali di Alessandria, Casale ed Asti, quello sia per ciascun fissato al massimo in quindici, e nei Tribunali di Acqui, Novi e Tortona in otto.

In caso di quantitativo di domande eccedente le cifre sopra dette, si procederà, fra candidati aventi titoli eguali, ad estrazione a sorte.

Alla Camera di commercio, ciò nonostante, è data facoltà a seconda dei casi di ricevere nel ruolo dei curatori alcune poche persone appartenenti al commercio, le quali, o per speciali attitudini o per benemeritenze acquisite, si siano rivelate eccezionalmente atte a fungere da curatore nei fallimenti.

Tali persone saranno al più in numero di due per ruolo dei curatori esistente presso i Tribunali di Alessandria, Asti e Casale, in numero di uno per gli altri Tribunali di Acqui, Novi e Tortona.

4.° Gli aspiranti all'ufficio di curatore, per essere iscritti effettivamente nel ruolo presso uno dei Tri-

bunali della Provincia, debbono eziandio risiedere nel Circondario ove ha giurisdizione il Tribunale medesimo.

5.° Il ruolo, una volta formato, resta chiuso per tutto il triennio.

Camera di Commercio di Como. — Nella riunione del 10 Gennaio il lavoro della Camera cominciò colla presentazione alla stessa del nuovo eletto sig. Piatti, e con la lettura ed approvazione della relazione sui lavori compiuti dalla Camera nel biennio 1893-94. Dopo di che si procedè alla nomina del Presidente e del Vice-presidente per il biennio 1895-96 nelle persone dei Cons. Signori Luigi Nobili e Edoardo Stucchi. Terminati questi affari di ordine interno, la Camera passò a discutere la compilazione del ruolo dei curatori del fallimento e dopo lunga e viva discussione approvava il seguente ordine del giorno.

« La Camera emette voto contrario all'istituto del curatore dei fallimenti; e per affermare tale convinzione, in tesi generale, dedotta dal modo col quale in pratica l'istituto stesso funziona, delibera di non approfittare della facoltà contenuta nell'articolo 715 del Codice di commercio, e di trasmettere l'elenco integrale dei chiedenti l'iscrizione nel ruolo dei curatori alla Giunta municipale ed al Tribunale, senza esame. »

Mercato monetario e Banche di emissione

Sul mercato inglese sono cominciati gli acquisti di oro per quella parte del nuovo prestito americano attribuito al consorzio inglese, e sono state acquistate più di 1 milione di sterline delle quali 300,000 vennero già inviate a Nuova York e altre 700,000 lo saranno in questi giorni. Si crede nei circoli bancari della City che il consorzio procederà con molta cautela all'acquisto dell'oro, in vista anche del nuovo prestito di 50 milioni di fiorini per l'Austria. È certo che una parte dell'oro sarà tolta alla Banca d'Inghilterra, il cui incasso è ora di oltre 37 milioni di sterline, mentre l'anno scorso a quest'epoca era di poco superiore a 30 milioni. Negli ultimi otto giorni la Banca ha ricevuto dall'estero 54,000 sterline, ma ha dovuto dare 50,000 sterline per la Rumania e 110,000 per l'America meridionale, cosicché la esportazione netta è stata di 106,000 sterline. Il portafoglio della Banca è rimasto invariato, i depositi privati scemarono di 646,000 sterline, mentre quelli dello Stato crebbero di 1,280,000 sterline. Il saggio dello sconto non ha subito variazioni sensibili a Londra, quello a tre mesi è a 1 1/2 per cento, nei prestiti giornalieri si è fatto al 1/2 per cento.

Il rialzo nello sconto a Londra accompagnato da leggero declino del saggio a Parigi ha cagionato un aumento di 3 1/4 cent. nel corso del *chèque* a Londra su Parigi. È fuor di dubbio che i capitalisti francesi hanno già intavolate pratiche per sottoscrivere il nuovo prestito americano che verrà aperto a Londra.

Dal rendiconto delle Banche associate di Nuova York della scorsa settimana, risulta che i titoli legali declinarono, e ciò probabilmente per potersi procurare dell'oro dalla Tesoreria.

La riserva diminuì di Ls. 1,210,000 e così non ascendeva più che a Ls. 38,490,000, presentando l'eccedenza sul minimum legale, di Ls. 6,752,000.

I depositi declinarono per il ritiro dei titoli legali, e gli sconti diminuirono di 1,152,000.

Il mercato monetario di Nuova-York durante la scorsa settimana fu molto attivo, l'interesse per prestiti da 1 per cento salì a 3 1/2, e rimase a 4 1/2, in domanda, e a 2 per cento offerto.

Sul mercato francese lo sconto è ora a 1 1/2 per cento, lo *chèque* su Londra è a 25,24 1/2, il cambio sull'Italia a 4 1/2, per cento.

La Banca di Francia al 12 corr. aveva l'incasso di 3381 milioni di franchi, in aumento di oltre 4 milioni e mezzo, il portafoglio era diminuito di 9 milioni e mezzo, i depositi del Tesoro di 15 milioni e tre quarti; scemarono i depositi privati di 7 milioni e mezzo.

A Berlino e sulle altre piazze germaniche l'abbondanza delle disponibilità persiste e i cambi sono piuttosto favorevoli che contrari alla Germania. La *Reichsbank* al 7 febbraio aveva l'incasso di 1098 milioni di marchi in aumento di 7 milioni, la circolazione era scemata di 31 milioni, il portafoglio di 49 milioni.

Sui mercati italiani nessuna variazione; il cambio su Parigi è a 105; su Londra a 26,50; su Berlino a 129,40.

Situazione degli Istituti di emissione italiani

	Banca d'Italia		Banco di Napoli		Banco di Sicilia	
	10 genn.	20 genn.	10 genn.	20 genn.	10 genn.	20 genn.
Capitale nominale.....	300 milioni		—		—	
Capit. versato o patrimonio.	210 >		48.7 milioni		12 milioni	
Massa di rispetto.....	42.5 >		22.7 >		6.1 >	
Cassa e riserva milioni	407.9	402.8	126.8	127.1	41.0	41.1
Portafoglio.....	185.0	179.9	84.3	83.3	27.6	25.5
Anticipazioni.....	26.7	25.8	32.7	32.2	6.5	6.4
Effetti in sofferenza..	27.1	27.3	20.7	20.6	3.9	3.9
per cento dell'Istituto (legge 10 agosto 1893 e R. d. 23 gen. 1894)	701.2	684.3	221.3	213.5	39.0	37.9
Circolazione coperta da altrettanta riserva (legge 28 giugno 1893).....	52.4	57.6	8.0	10.7	11.8	12.6
per cento del Tesoro.....	59.5	59.5	14.0	14.0	2.0	2.0
Totale della circolazione..	813.2	801.5	243.4	238.2	52.9	52.5
Conti correnti ed altri debiti a vista.....	74.0	72.5	36.9	37.9	21.2	20.5
Conti correnti ed altri debiti a scadenza..	143.0	148.0	54.1	55.6	14.0	13.4

Situazioni delle Banche di emissione estere

Banca di Francia		14 febbraio		differenza
Attivo	Incasso	Oro.....Fr.	2,146,027,000	+ 4,591,000
		Argento...	1,235,726,000	— 198,000
	Portafoglio.....		421,982,000	— 9,424,000
	Anticipazioni.....		413,545,000	— 6,486,000
	Circolazione.....		3,593,706,000	— 33,280,000
Passivo	Conto corr. dello St...		123,607,000	+ 15,862,000
	» del priv...		471,746,000	— 7,582,000
	Rapp. tra la ris. e le pas.		96,970/0	+ 3,990/0

Banca d'Inghilterra	Attivo	14 febbraio		differenza
Banca associate di New York	Passivo	Incasso metallico Sterl.	37,014,000	+ 244,000
		Portafoglio.....	17,652,000	— 9,000
		Riserva totale.....	29,118,000	+ 636,000
		Circolazione.....	24,726,000	— 391,000
		Conti corr. dello Stato	7,939,000	+ 1,280,000
Banca Austro-Ungheese	Passivo	Conti corr. particolare	33,168,000	— 646,000
		Rapp. tra l'inc. e la cir.	70,500/0	+ 0,400/0
		7 febbraio		
		Incasso metal. Doll.	82,260,000	+ 700,000
		Portaf. e anticip.	484,590,000	— 5,760,000
Banca Nazionale del Belgio	Passivo	Valori legali.....	85,190,000	+ 6,750,000
		Conti cor. e depos.	11,540,000	+ 140,000
		7 febbraio		
		Incasso..... Fiorini	310,441,000	+ 693,000
		Portafoglio.....	140,248,000	+ 1,401,000
Banca imperiale Germanica	Passivo	Anticipazioni.....	27,856,000	+ 13,000
		Prestiti.....	132,464,000	+ 137,356
		Circolazione.....	463,177,000	+ 2,887,000
		Conti correnti.....	48,266,000	+ 6,278,000
		Cartelle fondarie..	129,030,000	+ 196,000
Banca di Spagna	Passivo	7 febbraio		
		Incasso... Franchi	133,068,000	+ 1,631,000
		Portafoglio.....	358,078,000	— 20,102,000
		Circolazione.....	452,979,000	— 25,879,000
		Conti correnti.....	46,101,000	— 3,630,000
Banca imperiale Germanica	Passivo	9 febbraio		
		Incasso... Pesetas	487,713,000	— 673,000
		Portafoglio.....	225,756,000	— 6,493,000
		Circolazione.....	930,032,000	+ 5,662,000
		Conti cor. e dep.	299,891,000	+ 1,466,000
Banca dei Paesi Bassi	Passivo	7 febbraio		
		Incasso... Marchi	1,098,154,000	+ 6,271,000
		Portafoglio.....	489,772,000	— 19,096,000
		Anticipazioni...	66,306,000	— 1,547,000
		Circolazione.....	1,024,074,000	— 31,530,000
Banca dei Paesi Bassi	Passivo	Conti correnti...	543,934,000	+ 15,564,000
		9 febbraio		
		Incasso... Fior. oro	50,533,000	+ 1,306,000
		» arg.	82,655,000	— 16,000
		Portafoglio.....	56,457,000	— 303,000
Banca dei Paesi Bassi	Passivo	Anticipazioni.....	39,560,000	— 971,000
		Circolazione.....	207,912,000	— 129,000
		Conti correnti.....	4,910,000	+ 184,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 16 Febbraio

La corrente all'aumento tende ad allargarsi in tutti i mercati europei, e questa situazione deriva in gran parte dalla tranquillità che domina nell'orizzonte politico, non che dal fatto che, anche quei paesi che sono travagliati da ristrettezze monetarie, sembra invece che si trovino nel versante opposto della crisi. A questo deve aggiungersi altresì che alcuni incidenti, che altre volte avrebbero indisposto i mercati, sono rimasti quasi senza influenza. Così per esempio il prestito di 100 milioni di dollari in oro per conto degli Stati Uniti d'America, che adesso è stato ridotto a 60 con altro messaggio del Presidente Cleveland, ha lasciato quasi indifferente anche il mercato inglese, ed era naturale, giacchè 12 milioni di sterline anche se emessi nella sola Inghilterra, il paese dell'oro, con la plethora monetaria che regna in tutti i paesi europei, non poteva destare gravi preoccupazioni. E questa plethora è stata appunto il fatto che ha creato il bisogno di collocare capitali, le cui proporzioni vanno sempre crescendo, e che talvolta non può essere soddisfatto, inquanto che le creazioni di nuovi valori in questi ultimi tempi sono andate restringendosi, ed è per siffatta ragione che i fondi esistenti, che son preferiti dai capitalisti, hanno potuto raggiungere aumenti considerevoli. E così non solo i fondi di Stato detti di 1° ordine, come i russi, i germanici, i francesi e gli inglesi sono saliti a corsi che niuno avrebbe creduto possibili, ma anche le rendite di quei paesi la cui capacità finanziaria era messa in dubbio, e della cui solvibilità si temeva, non risentirono minor vantaggio dalla sovrabbondanza dei capitali. E fra questi fondi

è da mettersi in prima linea la rendita italiana, la quale nel corso di poco più di un anno si è avvantaggiata di quasi 9 punti, raggiungendo al 4 per cento gli stessi corsi circa, che fruiva allorchè il suo interesse era del 4, 34 per cento.

Anche i fondi spagnuoli e brasiliani che eran caduti in forte discredito, hanno quasi percorse le stesse tappe nella via dell'aumento.

Passando a segnalare il movimento delle principali piazze estere, premetteremo che, quantunque il rialzo per alcuni fondi abbia fatto nuovi progressi, nell'insieme la tendenza è stata caratterizzata da minor fermezza dell'ottava scorsa.

A Londra la liquidazione quindicinale fu facile stante l'abbondanza del denaro, e si è notato un aumento nelle posizioni al ribasso e una diminuzione invece in quelle al rialzo. I valori favoriti furono la rendita italiana, l'esteriore spagnuolo, i fondi argentini e messicani e le ferrovie americane.

A Parigi malgrado gli alti prezzi raggiunti, i fondi di Stato tanto indigeni che internazionali fecero nuovi progressi, fra cui principalmente la rendita esteriore spagnuola e la rendita italiana, e furono anche in viva ripresa le miniere d'oro.

A Berlino calma nei valori locali, sostegno negli italiani e ribasso nei russi.

A Vienna aumento nelle rendite specialmente in quella in oro, prodotto dalla decisione presa dal Ministro delle finanze d'Austria di procedere, onde procurarsi dell'oro, ad una emissione di 50 milioni di rendita in oro al 4 per cento.

Il movimento della settimana presenta le seguenti variazioni:

Rendita italiana 5 %. — Nelle borse italiane saliva da 92,75 in contanti a 93,25 e da 92,87 per fine mese a 93,50 rimanendo a 93,27. A Parigi da 87,70 andava fino a 89,20 per chiudere a 88,85 a Londra da 87 ¹/₄, a 88 e a Berlino da 88,60 a 89,50.

Rendita 3 0/0 — Da 56,50 saliva a 57,50.

Prestiti già pontifici. — Il Blount invariato a 400,25; il Cattolico 1860-64 a 1005,50 e il Rothschild a 105,50.

Rendite francesi. — Trascinate dal rialzo degli altri fondi di Stato continuavano a migliorare salendo il 3 per cento antico da 103,30 a 103,45; il 3 per cento ammortizzabile da 101,40 a 101,50 e il 3 ¹/₄ per cento fra 108,05 e 108,10. Nel corso della settimana subivano qualche lieve variazione e oggi restano a

Consolidati inglesi. — Da 104 ⁷/₁₆ sono discesi a 104 ⁵/₁₆ per chiudere a 104 ⁵/₁₆.

Rendite austriache. — La rendita in oro da 123,70 saliva a 126,25; la rendita in argento e quella in carta da 100,80 a 101,40 circa.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento contratto fra 105,40 e 105,50 e il 3 ¹/₂ fra 104,50 e 104,60.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino da 220,10 è indietreggiato a 219,60 e a Parigi la nuova rendita russa da 90,40 è salita a 90,85.

Rendita turca. — A Parigi invariata intorno a 26,70 e a Londra da 26 ¹/₄ è scesa a 26 ³/₁₆.

Valori egiziani. — La rendita unificata senza variazioni a 527,50.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore è stata oggetto di viva speculazione, tanto che da 76 ¹/₄ è stata spinta fino a 77 ⁵/₈. Sono state ufficialmente le voci corse di nuovi prestiti e a Madrid il cambio da 10,90 è sceso a 10,40.

Valori portoghesi. — La rendita 3 per cento da 25,15 è salita a 25,55.

Canali. — Il Canale di Suez ebbe ulteriori aumenti salendo da 3170 a 3270 e il Panama nominale a 10.

Nei valori italiani il movimento fu meno attivo, ma le quotazioni si mantennero sostenute per alcuni valori, il rialzo fece nuovi progressi.

Valori bancari. — Le azioni della Banca d'Italia contrattate a Firenze in ribasso da 890 a 850; a Genova da 852 *ex* a 825 e a Torino da 864 a 836. Il Credito Mobiliare negoziato fra 109 e 110; la Banca Generale da 18,58 a 23; la Banca di Torino da 272 a 258; la Banca Tiberina da 8 a 7; il Banco Sconto da 59,50 a 60; il Credito Meridionale nominale a 6; il Banco di Roma nominale a 145, e la Banca di Francia negoziata da 3900 a 3920.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali leggermente indebolite da 673 a 667 e a Parigi sostenute fra 655 e 655; le Mediterranee fra 507 e 508 e a Berlino da 93,40 a 93,10 e le Sicule a Torino da 600 a 610. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le Meridionali a 308; le Sarde secondarie a 411 e le Vittorio Emanuele a 311.

Credito fondiario. — Banca d'Italia 4 ¹/₂ per cento quotato a 497; Istituto italiano di Credito fondiario 4 ¹/₂ a 486; Torino 5 per cento a 510,50; Milano id. a 512; Bologna id. a 506; Siena id. a 500; Roma id. a 380; Napoli id. a 396 e Sicilia 4 per cento a 435.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni fiorentine 3 per cento quotate intorno a 60; l'Unificato di Napoli intorno a 81 e l'Unificato di Milano a 89,75.

Valori diversi. — Nella Borsa di Firenze furono contrattati la Fondiaria Vita intorno a 217; quella Incendio a 80 e le Immobiliari Utilità a 51; a Roma l'Acqua Marcia da 1166 a 1195; le Condotte d'acqua da 167 a 174,50 e il Risanamento a 36,50 e a Milano la Navigazione generale italiana da 294,50 a 297, le raffinerie da 182 a 59 e le Costruzioni venete a 29.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino a Parigi da 542 ¹/₂ è salito a 544 ¹/₂, cioè ha perduto 2 franchi sul prezzo fisso di franchi 218,90 al chilogr. ragguagliato a 1000 e a Londra il prezzo dell'argento da denari 27 ¹/₂, per oncia è sceso a 27 ¹/₄.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — In questi ultimi otto giorni, le notizie pervenute dai principali centri di produzione di cereali, sono meno favorevoli di quelle date nelle settimane precedenti. In Russia si teme che i seminati a grano e a segale non essendo protetti dalla neve, abbiano sensibilmente sofferto per ragione del freddo. Secondo rapporti ufficiali, la condizione dei raccolti d'inverno, è assai inferiore alla media e molto al disotto nel centro, nel *Sud* e nel *Sud-Ovest*. In Germania il freddo intenso e le abbondanti neviccate pare non sieno state propizie ai seminati, e lo stesso si dice del Belgio, dell'Olanda e dell'Inghilterra. Nell'Austria-Ungheria, nonostante il freddo intenso e le nevi pare che i raccolti non abbiano sofferto. In Francia, in Italia e in Spagna la situazione dei seminati è soddisfacente. Agli Stati-Uniti d'America, la situazione sembra invariata, cioè sufficientemente buona, eccettuata la Florida, ove tutte le culture sa-

rebbero state distrutte da terribili tempeste, che produssero perdite per parecchi milioni. Nell'Argentina il nuovo raccolto del grano è notevolmente deficiente in confronto dell'anno scorso per cui si crede che la esportazione arriverà appena a 14 milioni contro 20 nel 1894. Nel Chili, nell'Australia e nella Nuova Zelanda il raccolto è buono in alcune provincie, deficiente in altre. Quanto all'andamento commerciale la tendenza, in questi ultimi giorni, si è rivolta un po' a favore dei venditori. A Nuova-York i grani rossi sostenuti a doll. 0,58 1/2, i granturchi a 0,49 1/4 e le farine a doll. 2,40. A Chicago pure sostegno nei grani, nei granturchi e nell'avena e a S. Francisco i grani California Standard N. 1 quotati a Cent 90 al quint. franco bordo cioè a L. 450. In Europa, i grani ebbero prezzi sostenuti a Odessa, a Berlino, a Vienna e nelle piazze francesi; ebbero invece tendenza debole a Londra, in Anversa e a Pest. In Italia debolezza nei grani e granturchi, sostegno nel riso e nella segale e nessuna variazione nell'avena. — A Livorno i grani di Maremma da L. 19,75 a 20,50 al quint.; a Bologna i grani sulle L. 20 e i granturchi da L. 16,50 a 17,50; a Verona il riso da L. 27,50 a 34,50; a Milano i grani della provincia, da L. 18,50 a 19, la segale da L. 14,50 a 15 e la avena da L. 15 a 15,50; a Torino i grani di Piemonte da L. 19,75 a 20,25; i granturchi da L. 16,50 a 19 e il riso da L. 28,75 a 35; a Genova i grani teneri esteri fuori dazio da L. 11,75 a 13,75 e a Napoli i grani bianchi a L. 20.

Caffè. — Dal Brasile essendo segnalati prezzi molto elevati, che non convengono ai compratori europei, e gli arrivi dai porti brasiliani essendo sempre scarsi e la merce incominciando a far ditetto, gli acquisti sono limitati al puro consumo e vengono fatti a prezzi alquanto cari. — A Genova le vendite ascesero a 500 sacchi senza designazione di prezzo. — A Napoli il Portorico venduto a L. 295 al quint. fuori dazio governativo, il Moka a L. 335, il Rio lavato a L. 220, il S. Domingo a L. 224, il Santos a L. 234 e il Bahia a L. 180. — A Trieste il Rio quotato da fiorini 84 a 102 e il Santos da fior. 86 a 106; a Marsiglia il Santos venduto a fr. 93 e in Amsterdam il Giava buono ordinario, quotato a Cent 54 1/2.

Zuccheri. — Una circolare del *Sindacato dei fabbricanti di zucchero* considerando i danni che verrebbero da una nuova eccessiva produzione dello zucchero, propone che, per la prossima campagna, venga sensibilmente ridotta la superficie culturale delle barbabietole. Questa circolare probabilmente lascerà il tempo che trova, giacché nessun produttore intende prenderne la iniziativa. I prezzi degli zuccheri continuano ad essere deboli. — A Genova i raffinati della Ligure-Lombarda contrattati a L. 134 al quint. al vagone; a Napoli i raffinati nostrali a L. 133 fuori dazio e i Macfie a L. 131; a Trieste i pesli austriaci da fior. 13 5/8 a 15 5/8 e a Parigi i rossi di gr. 88 a fr. 24 1/4 al deposito e i greggi a fr. 98 e i bianchi N. 3 a fr. 25,87 il tutto a pronta consegna.

Sete. — Il consumo essendo discretamente provvisto di materia prima, il movimento attualmente è assai limitato nella maggior parte dei mercati. — A Milano le operazioni furono difficili per la solita divergenza dei prezzi, i quali rimasero fermi per le greggie di merito primario e classiche, e deboli per tutti gli altri articoli greggi e lavorati. Le greggie classiche e di marca realizzarono da L. 42 a 43; le sublimi intorno a L. 40, e le belle e buone correnti a L. 36 per arrivare fino a L. 39; a Torino pure, affari pochi e tendenza debole. Le greggie grande extra dal 9 al 15 da L. 44 a 45 e gli organzini *idem* 20/30 da L. 48 a 49. — A Lione la settimana trascorse con affari correnti e con prezzi presso a poco uguali ai precedenti. Fra gli articoli italiani venduti

notiamo greggie di Messina di 1° ord. 20/22 a fr. 42 e organzini di 1° ord. 16/18 fr. 47.

Oli d'oliva. — Scrivono da Genova che in questi ultimi otto giorni la domanda per l'esportazione fu alquanto attiva, ma che quasi nulli furono gli acquisti per il consumo interno. Le vendite fatte realizzarono i seguenti prezzi: Riviera ponente da L. 92 a 140 al quint. a seconda della qualità; Sardegna da L. 105 a 125; Bari da L. 95 a 118; Calabria da L. 98 a 108 e cime da macchine da L. 64 a 72. — A Firenze e nelle altre piazze toscane i soliti prezzi da L. 115 a 150 e a Bari da L. 90 a 115.

Oli di semi. — Ebbero qualche richiesta specialmente nelle qualità nazionali. — A Genova l'olio di ricino nostrale, per uso industriale, fu venduto a L. 60 al quintale e il medicinale extra da L. 80 a 85; l'olio di sesame nostrale da L. 90 a 100 per il mangiabile e L. 74 per il lampante e l'olio di cotone fuori dazio da L. 50 a 52 per l'americano e da L. 46 a 50 per l'inglese.

Besilami. — Scrivono da Bologna che stante la cattiva stagione il commercio si riduce ai bovini da macello pingui al prezzo di L. 120 a 135 al quint. morto. I vitelli di latte venduti da L. 75 a 84 al quint. vivo e i pochi bovi per aratro ragguagliarono le L. 170 a 180 al quint. I suini di gran volume e ben grassi raggiunsero le L. 115 e per gli altri minori L. 100 il tutto a peso morto. — A Firenze i maiali venduti da L. 65 a 75 al quint. vivo; a Milano i vitelli immaturi con molta ricerca da L. 65 a 75 al quint. vivo e a Ferrara i vitelli di latte da L. 80 a 90.

Metalli. — Telegrafano da Londra che il rame pronto è stato attualmente quotato a sterl. 40,3,9 la tonnellata; lo stagno a ster. 60,8,9; lo zinco a st. 14 e il piombo a ster. 9,11,3. — A Glasgow la ghisa pronta venduta a scell. 43 circa la tonn. — A Parigi consegna all'Have il rame contrattato da fr. 106,25 a 107,50 al quint.; lo stagno da fr. 168,75 a 171,25; il piombo a fr. 25 1/4 e lo zinco a fr. 38,75. — A Marsiglia il piombo da fr. 24,50 a 25 al quint.; l'ceciaio francese a fr. 30; la ghisa di Scozia a fr. 10; il ferro francese a fr. 21, e i ferri bianchi I C a fr. 24. — A Genova il piombo nazionale intorno a L. 30 al quint. e a Napoli i ferri da L. 21 a 27.

Carboni. — In questi ultimi giorni ebbero un lieve rialzo, prodotto dal rincaro dei noli. — A Genova i prezzi praticati furono di L. 17,50 alla tonn. per Newpeltan; di L. 17 per Hebburn; di L. 2 5/8 per Scozia; di L. 21,75 per Newcastle Hasting; di L. 23 a 23,25 per Cardiff; di L. 21 per Liverpool, e di L. 34 per Coke Garesfield.

Petrolio. — Continua invariato nella maggior parte dei mercati. — A Genova il Pensilvania di cisterna a L. 8,50 al quint. e in casse da L. 5,25 a 5,30 per casse, e il Caucaso di cisterna a L. 7,50 al quint. il tutto fuori dazio; a Trieste il Pensilvania venduto da fior. 7,50 a 8,25 al quint.; in Anversa il pronto al deposito quotato a fr. 14 1/4 al quint. e a Nuova York e a Filadelfia da cent. 5,95 a 5,9 al gallone.

Prodotti chimici. — Ebbero affari piuttosto numerosi dovuti alla facilità del cambio. — A Genova le vendite fatte realizzarono i seguenti prezzi: Acido citrico da L. 470 a 475 al quintale; acido tartarico da L. 285 a 290; zolfato di rame da L. 46,50 a 47; zolfato di ferro a L. 6,8; cremor di tartaro intero da L. 165 a 170; detto macinato a L. 175; bicarbonato di soda da L. 19,25 a 20,25; carbonato di ammoniaca a L. 98 e sale ammoniaco a L. 97,50.

Zolfi. — In calma nella maggior parte dei caricatoi. — A Messina gli ultimi prezzi fatti per i greggi furono da L. 5,04 a 5,76 al quint. sopra Girgenti; da L. 5,70 a 6,29 sopra Catania e da L. 5,12 a 5,89 — e a Genova i macinati da L. 11 a 12.

CESARE BILLI gerente responsabile.